Teatro di Tradizione
Dante Alighieri

Giacomo Puccini

Tosca

Comune di Ravenna

Regione Emilia-Romagna

MINISTERO DELLA CULTURA

Teatro di Tradizione Dante Alighieri

Stagione d'Opera e Danza

2025

Tosca

melodramma in tre atti
libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa
dal dramma omonimo di Victorien Sardou

musica di Giacomo Puccini
prima rappresentazione Teatro Costanzi, Roma, 14 gennaio 1900
(nuova edizione critica a cura di Roger Parker, Edizione Casa Ricordi, Milano)

Teatro Alighieri
venerdì 28 marzo, ore 20.30
domenica 30 marzo, ore 15.30

con il contributo di

FONDAZIONE DEL MONTE

Coordinamento editoriale
Cristina Ghirardini
Grafica **Ufficio Edizioni**
Fondazione Ravenna Manifestazioni

Copertina, Felice Nittolo, **Tosca**.

Alle pp. 4, 39, 43, 45, 47-51
Foto di scena Teatro Goldoni di Livorno
© Trifiletti Andrea / Bizzi Augusto.

Alle pp. 42, 49
Foto di scena Teatro del Giglio
Giacomo Puccini di Lucca
© Gaia Capone.

Si ringrazia il Teatro del Giglio
Giacomo Puccini di Lucca per aver messo
a disposizione il materiale editoriale.

Il saggio di Marina Valensise è una versione
riveduta dell'articolo uscito su «Il Foglio»,
16 ottobre 2017.

L'editore si rende disponibile
per gli eventuali aventi diritto
sul materiale utilizzato.

Stampa **Modulgrafica Forlivese S.p.A.**, Forlì

Sommario

La locandina ..... pag. 5

Il libretto ..... pag. 7

Il soggetto ..... pag. 39

Note del direttore d'orchestra
di Henry Kennedy ..... pag. 43

Note per Tosca
di Luca Orsini ..... pag. 45

La devota Tosca e il suo eroe per caso travolti dalla passione
di Marina Valensise ..... pag. 47

Felice Nittolo
Opere per Opere ..... pag. 55

Gli artisti

Tosca

melodramma in tre atti
libretto di Luigi Illica *e* Giuseppe Giacosa
dal dramma omonimo di Victorien Sardou
musica di **Giacomo Puccini**
prima rappresentazione Teatro Costanzi, Roma, 14 gennaio 1900
(nuova edizione critica a cura di Roger Parker, Edizione Casa Ricordi, Milano)

personaggi e interpreti
Floria Tosca **Marily Santoro**
Mario Cavaradossi **Vincenzo Costanzo**
Il Barone Scarpia **Devid Cecconi** (28/3)**, Massimo Cavalletti** (30/3)
Cesare Angelotti **Omar Cepparolli**
Spoletta **Alfonso Zambuto**
Il sagrestano **Nicolò Ceriani**
Sciarrone **Paolo Breda Bulgherini**
Un pastore **Dalia Spinellli**

direttore Henry Kennedy
regia Luca Orsini
scene Giacomo Andrico
costumi Rosanna Monti
light designer Tiziano Panichelli

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Coro Archè
maestro del coro Marco Bargagna

Coro di Voci Bianche *Puccini 100*
in collaborazione con
Coro di Voci Bianche della Cappella di Santa Cecilia di Lucca
Coro di Voci Bianche della Scuola di Musica "Giuseppe Bonamici" di Pisa
maestro del coro Angelica Ditaranto altro maestro del coro Niccolò Bartolini

responsabile tecnico Andrea Natalini *direttore di scena* Daniela Giurlani
maestri collaboratori di palcoscenico Arianna Tarantino, Flavio Fiorini *maestro alle luci* Giovanni Vitali
maestro collaboratore Eugenio Milazzo (tastiere) *maestro suoni campionati* Marco Caputo
maestro ai sovratitoli Pierfrancesco Venturi
figuranti Martina Angelini, Stefania Alves Franco, Claudio Barone, Gabriele Gambino, Daniele Madeddu, Alessandro Mallegni, Claudio Sbrana, Marco Tognetti
realizzatore di elementi di scenografia Nicola Sawicki
capo macchinista Andrea Vignali *macchinisti* Alessandro Agresti, Giovanni Macis
capo elettricista Tiziano Panichelli *elettricisti* Massimiliano Calvetti, Alessandro Ferdeghini
capo attrezzista Lisa Orsi
capo sarta Anna Mugnai *sarte* Manuela Monti, Micol Bezzi, Marta Benini, Evelina Dario, Rachele Voliani
responsabile trucco/parrucco Patrizia Bonicoli
trucco/parrucco Valentina Giannettoni, Sofia Olivetti, Tarita Castellari, Luca Trani
creazione suoni campionati Andrea Baggio

nuovo allestimento del Teatro del Giglio Giacomo Puccini, in ricordo di Cristina Pezzoli
coproduzione Teatro del Giglio Giacomo Puccini, Teatro Goldoni di Livorno, Teatro Verdi di Pisa, Teatro Alighieri di Ravenna, Teatro Comunale di Modena, Teatro Comunale di Ferrara

Orchestra Giovanile Cherubini

violini primi Francesca Vanoncini**, Umberto Frisoni, Miranda Mannucci, Maria Elena Castelli, Angelica Biscaro, Cian Joseph Long, Agnese Rava, Gabriele Seggioli

violini secondi Martina Rossetti*, Giulia Soli, Elisa Catto, Aleardo Brutti, Valeria Francia, Aurora Sanarico, Lucrezia Ceccarelli, Jacopo Nucci

viole Nicolò Costantino*, Elena Ceccato, Maria Taglioni, Carolina Paolini, Novella Bianchi, Pierpaolo Rossi

violoncelli Luigi Visco*, Luca Dondi, Matteo Bodini, Claudia Notarstefano, Pierluigi Rojatti

contrabbassi Marcello Bon*, Claudio Cavallin, Leonardo Bozzi

flauti/ottavino Chiara Picchi*, Giacomo Parini, Isabella Lozzi (anche ottavino)

oboi Giovanni Fergnani*, Orfeo Manfredi

corno inglese Marta Savini

clarinetti Riccardo Broggini*, Lucia Malavasi

clarinetto basso Silvia Torri

fagotti Alice Scacchetti*, Davide Tomasoni

controfagotto Diego Cristofari

corni Raffaele Maida*, Francesco Ursi, Elia Marco Righi, Michele Panà

trombe Simone Traficante*, Antonio Fiorenza, Giuseppe Antonio Favata

tromboni Daniele Nardi*, Matteo Borghesio, Luca Terracciano

basso tuba Guglielmo Pastorelli

timpani Fabio Orlandelli*

percussioni Chiara De Sena, Fabio De Cecco, Gabriele Cingherotti, Rosa Pitino

arpa Ottavia Rinaldi*

** *spalla*
* *prima parte*

Coro Archè

soprani Nicoletta Celati, Benedetta Corti, Lucia Lazzari, Dalila Privitera, Virginia Puccini, Veronica Senserini, Jennifer Schittino, Debora Teicher Rosenblatt, Deborah Vincenti

mezzosoprani Ece Güneşşen Ayşe, Rosella Di Pietrantonio, Laura Masini, Margherita Porretti, Elena Pratelli

contralti Alessia Baldinotti, Cinzia Borsotti, Rosa Manfredonia, Deborah Salvagno

tenori primi Marco Bellagamba, Sergio Dragone, Salvatore Ferrari, Giampaolo Franconi, Marco Manoni, Sandro Sbriccoli

tenori secondi Daniele Bonotti, Riccardo Pera, Alessandro Poletti, Mentore Siesto

baritoni Paolo Breda Bulgherini, Tommaso Corvaja, Sandro Degl'Innocenti, Quidong Hong

bassi Marco Innamorati, Alessandro Manghesi, Giorgio Marcello, Giuseppe Parri

maestro del coro Marco Bargagna

Coro di Voci Bianche Puccini 100

in collaborazione con
Coro di Voci Bianche della Cappella di Santa Cecilia di Lucca
Coro di Voci Bianche della Scuola di Musica "Giuseppe Buonamici" di Pisa

Arianna Bertoli, Licia Bertoli, Pietro Bertoli, Viola Calcaprina, Gregorio Ghiandai, Anna Giovinazzo, Ginevra Lombardi, Rachele Marchi, Matilde Marianelli, Giulia Matteucci, Stella Pierotti, Sofia Ristori, Matteo Saporito, Elena Surlinelli, Melissa Tricarico, Ludovico Ulivelli, Gianmarco Ulivelli, Miriam Zeghinin

Tosca

melodramma in tre atti
libretto di Luigi Illica *e* Giuseppe Giacosa
dal dramma omonimo di Victorien Sardou
musica di Giacomo Puccini
prima rappresentazione Teatro Costanzi, Roma, 14 gennaio 1900
(nuova edizione critica a cura di Roger Parker, Edizione Casa Ricordi, Milano)

PERSONAGGI*

Floria Tosca, celebre cantante	*soprano*
Mario Cavaradossi, pittore	*tenore*
Il barone Scarpia, Capo della Polizia	*baritono*
Cesare Angelotti, un prigioniero politico evaso	*basso*
Sagrestano	*baritono*
Spoletta, Agente di Polizia	*tenore*
Sciarrone, Gendarme	*basso*
Un Carceriere	*basso*
Un Pastore ragazzo	

Un Cardinale; il Giudice del Fisco;
Roberti, esecutore di Giustizia; uno Scrivano;
un Ufficiale; un Sergente
Soldati, sbirri, dame, nobili, borghesi, popolo, ecc.

Roma, Giugno 1800

ATTO PRIMO

La Chiesa di Sant'Andrea della Valle.
A destra la Cappella Attavanti. A sinistra un impalcato: su di esso un gran quadro coperto da tela. Attrezzi vari da pittore. Un paniere.

[Scena prima]

(Angelotti vestito da prigioniero, lacero, sfatto, tremante dalla paura, entra ansante, quasi correndo, dalla porta laterale. Dà una rapida occhiata intorno.)

Angelotti
Ah!... Finalmente!... Nel terror mio stolto
vedea ceffi di birro in ogni volto!

(Ha un moto di spavento; poi torna a guardare attentamente intorno a sé con più calma a riconoscere il luogo; dà un sospiro di sollievo vedendo la colonna colla pila dell'acqua santa e la Madonna.)

La pila! la colonna!
"A piè della Madonna"
mi scrisse mia sorella!

(Si avvicina alla colonna. Angelotti cerca la chiave ai piedi della statua della Madonna. Non trova; agitatissimo cerca di nuovo. Angelotti fa un atto di scoraggiamento. Angelotti riprende a cercare. Finalmente, con un soffocato grido di gioia, trova la chiave.)

Ecco la chiave,
(additando la Cappella Attavanti)
ed ecco la cappella!...

(Preso da nuovo timore d'essere spiato, si guarda d'attorno, poi si dirige alla cappella, con gran precauzione introduce la chiave nella serratura, apre la cancellata e scompare, dopo aver rinchiuso il cancello. Assoluto silenzio sulla scena. Il Sagrestano appare dal fondo: va da destra a sinistra, accudendo al governo della chiesa: avrà in una mano un mazzo di pennelli. Il Sagrestano si avvicina all'impalcato, parlando ad alta voce come se rivolgesse la parola a qualcuno.)

[Scena seconda]

Sagrestano
E sempre lava!...
(tic nervoso segnato da un rapido movimento del collo e delle spalle)
Ogni pennello è sozzo
peggio d'un collarin d'uno scagnozzo.
Signor pittore... Tò!...
(guarda sull'impalcato dove sta il quadro: è sorpreso vedendolo deserto)
Nessuno. Avrei giurato
che fosse ritornato
il cavalier Cavaradossi.
(Depone i pennelli e sale sull'impalcato. Guarda dentro il paniere.)
No,
sbaglio. Il paniere è intatto.
(Scende dall'impalcato. Suona l'Angelus. Il Sagrestano si inginocchia e prega sommesso:)

Angelus Domini nuntiavit Mariae,
et concepit de Spiritu Sancto.
Ecce ancilla Domini;
fiat mihi secundum verbum tuum.
Et Verbum caro factum est
et habitavit in nobis...

[Scena terza]

Cavaradossi
(dalla porta laterale, vedendo il Sagrestano in ginocchio)
Che fai?

Sagrestano
(alzandosi)
Recito l'Angelus.

(Cavaradossi sale sull'impalcato e scopre il quadro. È una Maria Maddalena a grandi occhi azzurri con una gran pioggia di capelli dorati. Il pittore vi sta dinanzi muto attentamente osservando. Il Sagrestano, volgendosi verso Cavaradossi per dirigergli la parola, vede il quadro scoperto ed esclama con grande meraviglia:)

O sante
ampolle! il suo ritratto!

Cavaradossi
(volgendosi al Sagrestano)
Di chi?

Sagrestano
Di quell'ignota
che i dì passati a pregar qui venìa
(con untuosa attitudine; accennando verso la Madonna dalla quale Angelotti trasse la chiave)
tutta devota e pia.

Cavaradossi
(sorridendo)
È vero! E tanto ell'era
infervorata nella sua preghiera,
ch'io ne pinsi, non visto, il bel sembiante.

Sagrestano
(scandalizzato)
(Fuori, Satana, fuori!)

Cavaradossi
(al Sagrestano, che eseguisce)
Dammi i colori!

(Cavaradossi dipinge con rapidità, soffermandosi spesso a riguardare il proprio lavoro, mentre il Sagrestano va e viene, poi riprende i pennelli che lava in una catinella ai piedi dell'impalcato. Cavaradossi ristà dal dipingere: leva di tasca un medaglione contenente una miniatura e gli occhi suoi vanno dal medaglione al quadro.)

Recondita armonia
di bellezze diverse!... È bruna, Floria,
l'ardente amante mia...

Sagrestano
(a mezza voce, come brontolando)
(Scherza coi fanti e lascia stare i santi!)
(s'allontana per prendere l'acqua onde pulire i pennelli)

Cavaradossi
...e te beltade ignota,
cinta di chiome bionde!...
Tu azzurro hai l'occhio – Tosca ha l'occhio nero!

Sagrestano
(ritornando dal fondo e sempre scandalizzato dice:)
Scherza coi fanti e lascia stare i santi!
(riprende a lavare i pennelli)

Cavaradossi
L'arte nel suo mistero
le diverse bellezze insiem confonde:
ma nel ritrar costei...

Sagrestano
(Queste diverse gonne
che fanno concorrenza alle Madonne
mandan tanfo d'inferno.)

Cavaradossi
...il mio solo pensier Tosca, sei tu!
(continua a dipingere)

Sagrestano
(asciuga i pennelli lavati, non senza continuare a borbottare)
Scherza coi fanti e lascia stare i santi!
Ma con quei cani di volterriani
nemici del santissimo governo
(pone la catinella sotto l'impalcato ed i pennelli li colloca in un vaso, presso al pittore)
non c'è da metter voce!...
Scherza coi fanti e lascia stare i santi!
(accennando a Cavaradossi)
Già! Sono impenitenti tutti quanti!
(Eseguisce)
Facciam piuttosto il segno della croce.
(a Cavaradossi)
Eccellenza, vado?

Cavaradossi
Fa' il tuo piacere!...
(Continua a dipingere)

Sagrestano
(indicando il cesto)
Pieno è il paniere...
Fa penitenza?

Cavaradossi
Fame non ho.

Sagrestano
(ironico, stropicciandosi le mani)
Ah!... mi rincresce!
(ma non può trattenere un gesto di gioia e uno sguardo d'avidità verso il cesto, che prende ponendolo un po' in disparte. Fiuta due prese di tabacco)
Badi, quand'esce chiuda.

Cavaradossi
(dipingendo)
Va'!

Sagrestano
Vo.
(S'allontana pel fondo. Cavaradossi, volgendo le spalle alla cappella, lavora. Angelotti, credendo deserta la chiesa, appare dietro la cancellata e introduce la chiave per aprire.)

[Scena quarta]

Cavaradossi
(al cigolìo della serratura si volta)
Gente là dentro!!...
(Al movimento fatto da Cavaradossi, Angelotti, atterrito, si arresta come per rifugiarsi ancora nella cappella, ma, alzati gli occhi, un grido di gioia, che egli soffoca tosto tutto timoroso, erompe nel suo petto. Egli ha riconosciuto il pittore e gli stende le braccia come ad un aiuto insperato.)

Angelotti
Voi? Cavaradossi!
Vi manda Iddio!
(Cavaradossi non riconosce Angelotti e rimane attonito sull'impalcato. Angelotti si avvicina di più onde farsi conoscere; con tristezza.)
Non mi ravvisate?
Il carcere mi ha dunque assai mutato!

Cavaradossi
(riconoscendolo, depone rapido tavolozza e pennelli e scende dall'impalcato verso Angelotti, guardandosi cauto intorno)
Angelotti! Il Console
dalla spenta repubblica romana.
(corre a chiudere la porta laterale)

Angelotti
(andando incontro a Cavaradossi; con mistero)
Fuggii pur ora da Castel Sant'Angelo!

Cavaradossi
(generosamente)
Disponete di me!

Tosca
(di fuori)
Mario!

(alla voce di Tosca, Cavaradossi fa un rapido cenno ad Angelotti di tacere)

Cavaradossi
Celatevi!
È una donna... gelosa. Un breve istante
e la rimando.

Tosca
(di fuori)
Mario!

Cavaradossi
(verso la porticina da dove viene la voce di Tosca)
Eccomi!

Angelotti
(colto da un accesso di debolezza, si appoggia all'impalcato e dice dolorosamente:)
Sono
stremo di forze, più non reggo.

Cavaradossi
(rapidissimo sale sull'impalcato, ne discende col paniere e lo dà ad Angelotti)
In questo
panier v'è cibo e vino!

Angelotti
Grazie!

Cavaradossi
Presto!
(Angelotti entra nella cappella)

[Scena quinta]

Tosca
(da fuori; stizzita)
Mario!

Cavaradossi
(fingendosi calmo apre a Tosca)
Son qui!
(Tosca entra con una specie di violenza, guardando intorno sospettosa. Cavaradossi si appressa a Tosca per abbracciarla. Tosca lo respinge bruscamente.)

Tosca
Perché chiuso?

Cavaradossi
(con simulata indifferenza)
Lo vuole
il Sagrestano.

Tosca
A chi parlavi?

Cavaradossi
A te!

Tosca
Altre parole bisbigliavi. Ov'è?...

Cavaradossi
Chi?

Tosca
Colei!... Quella donna!...
Ho udito i lesti
passi ed un fruscìo di vesti...

Cavaradossi
Sogni!

Tosca
Lo neghi!

Cavaradossi
(con passione)
Lo nego e t'amo!
(tenta di baciare Tosca)

Tosca
(con dolce rimprovero)
Oh! innanzi la Madonna...
No, Mario mio,
(s'avvicina lentamente alla statua della Madonna e dispone con arte intorno ad essa i fiori che ha portato con sé)
lascia pria che la preghi, che l'infiori...
(s'inginocchia e prega con grande devozione. Segnandosi, s'alza; a Cavaradossi, che intanto si è avviato per riprendere il lavoro)
Ora stammi a sentir: stassera canto,
ma è spettacolo breve. Tu m'aspetti
sull'uscio della scena
e alla tua villa ne andiam soli, soletti.

Cavaradossi
(che fu sempre soprapensieri)
Stassera!

Tosca
È luna piena
e il notturno effluvio floreal
m'inebria il cor! Non sei contento?
(Si siede sulla gradinata presso a Cavaradossi)

Cavaradossi
(ancora un po' distratto e peritoso)
Tanto!

Tosca
(colpita dall'accento freddo di Cavaradossi)
Tornalo a dir!

Cavaradossi
Tanto!

Tosca
(stizzita)
Lo dici male:
(carezzevole)
non la sospiri la nostra casetta...
che tutta ascosa nel verde ci aspetta?
Nido a noi sacro, ignoto al mondo inter!
Pien d'amore e di mister?
Al tuo fianco sentire
per le silenziose
stellate ombre, salir
le voci delle cose!
Dai boschi e dai roveti,
dall'arse erbe, dall'imo
dei franti sepolcreti
odorosi di timo,
la notte escon bisbigli
di minuscoli amori
(con intenzione)
e perfidi consigli
che ammolliscono i cuori.
Fiorite, o campi immensi, palpitate,
aure marine, nel lunare albor,
ah piovete voluttà, volte stellate!
Arde in Tosca un folle amor!

Cavaradossi
Ah! M'avvinci ne' tuoi lacci,
mia sirena.

Tosca
(con abbandono)
Arde a Tosca nel sangue il folle amor!

Cavaradossi
Mia sirena, verrò!

Tosca
(reclinando la testa sulla spalla di Cavaradossi, che quasi subito si allontana un poco guardando verso la parte donde uscì Angelotti)
O mio amore!

Cavaradossi
Or lasciami al lavoro.

Tosca
(sorpresa)
Mi discacci?

Cavaradossi
Urge l'opra, lo sai!

Tosca
(stizzita, alzandosi)
Vado!
(S'allontana un poco da Cavaradossi, poi voltandosi per guardare, vede il quadro, ed agitatissima ritorna presso Cavaradossi.)
Chi è quella
donna bionda lassù?

Cavaradossi
(calmo)
La Maddalena.
Ti piace?

Tosca
È troppo bella!

Cavaradossi
(ridendo ed inchinandosi)
Prezioso elogio.

Tosca
(sospettosa)
Ridi?
Quegl'occhi cilestrini già li vidi...

Cavaradossi
(con indifferenza)
Ce n'è tanti pel mondo!

Tosca
Aspetta... Aspetta...
(sale sull'impalcato; trionfante)
È l'Attavanti!

Cavaradossi
(ridendo)
Brava!

Tosca
(vinta dalla gelosia)
La vedi? T'ama?
(piangendo)
Tu l'ami?

Cavaradossi
(procura di calmarla)
Fu puro caso...

Tosca
(non ascoltandolo, con ira gelosa)
Quei passi, e quel bisbiglio...
Ah! Qui stava pur ora!

Cavaradossi
Vien via!

Tosca
Ah la civetta!
(minacciosa)
A me, a me!

Cavaradossi
(serio)
La vidi ieri, ma fu puro caso.
A pregar qui venne... non visto
la ritrassi...

Tosca
Giura!

Cavaradossi
(serio)
Giuro!

Tosca
(sempre cogli occhi rivolti al quadro)
Come mi guarda
fiso!

Cavaradossi
Vien via...

Tosca
Di me, beffarda,
ride!
(discende all'indietro tenendo alte le sue mani in

quelle di Cavaradossi senza cessare di guardare il quadro)

Cavaradossi
(spinge dolcemente Tosca a scendere la gradinata)
Follia!

Tosca
(con dolce rimprovero)
Ah, quegli occhi!

Cavaradossi
(tiene Tosca affettuosamente presso di sé, fissandola negli occhi)
Qual occhio al mondo può star di paro
all'ardente occhio tuo nero!
È qui che l'esser mio s'affisa intero.
Occhio all'amor soave, all'ira fiero:
qual altro al mondo può star di paro
all'occhio tuo nero!

Tosca
(rapita, appoggiando la testa alla spalla di Cavaradossi)
Oh come la sai bene
l'arte di farti amare!...
(maliziosamente)
Ma... falle gli occhi neri!

Cavaradossi
(teneramente)
Mia gelosa!

Tosca
Sì, lo sento... ti tormento
senza posa.

Cavaradossi
Mia gelosa!

Tosca
Certa sono del perdono...

Cavaradossi
Mia gelosa!

Tosca
Certa sono del perdono
se tu guardi al mio dolor!

Cavaradossi
Mia Tosca idolatrata,
ogni cosa in te mi piace:
l'ira audace
e lo spasimo d'amor!

Tosca
Dilla ancora
la parola che consola...
dilla ancora!

Cavaradossi
Mia vita, amante inquieta,
dirò sempre: "Floria, t'amo!".
Ah! l'alma acquieta,
sempre "t'amo!" ti dirò!

Tosca
(sciogliendosi da Cavaradossi)
Dio! quante peccata!
M'hai tutta spettinata.

Cavaradossi
Or va', lasciami!

Tosca
Tu fino a stassera
stai fermo al lavoro. E mi prometti,
sia caso o fortuna,
sia treccia bionda o bruna,
a pregar non verrà donna nessuna!

Cavaradossi
Lo giuro, amore!... Va'!

Tosca
Quanto m'affretti!

Cavaradossi
(con dolce rimprovero)
Ancora!

Tosca
(cade nelle braccia di Cavaradossi e porgendogli la guancia)
No, perdona!

Cavaradossi
(scherzoso)
Davanti la Madonna?

Tosca
(accennando alla Madonna)
È tanto buona!
(Si baciano. Tosca, avviandosi ad uscire e guardando ancora il quadro, maliziosamente gli dice:)
Ma falle gli occhi neri!

[Scena sesta]

(Fugge rapidamente. Cavaradossi rimane commosso e pensieroso. Cavaradossi, rammentandosi di Angelotti, sta ascoltando se Tosca s'è allontanata; socchiude la porticina e guarda fuori: visto tutto tranquillo, corre alla cappella: Angelotti appare dietro la cancellata. Cavaradossi apre la cancellata ad Angelotti e si stringono affettuosamente la mano.)

Cavaradossi
(ad Angelotti che, naturalmente, ha dovuto udire il dialogo precedente)
È buona la mia Tosca, ma credente:
al confessor nulla tiene celato,
ond'io mi tacqui! È cosa più prudente.

Angelotti
Siam soli?

Cavaradossi
Sì. Qual è il vostro disegno?

Angelotti
A norma degli eventi, uscir di Stato
o star celato in Roma. Mia sorella...

Cavaradossi
L'Attavanti?

Angelotti
Sì... ascose un muliebre
abbigliamento là sotto l'altare...
vesti! velo, ventaglio...
(si guarda intorno con paura)
Appena imbruni
indosserò quei panni...

Cavaradossi
Or comprendo!
Quel fare circospetto
e il pregante fervore
in giovin donna e bella
m'avean messo in sospetto
di qualche occulto amor!
Or comprendo!
Era amor di sorella!

Angelotti
Tutto ella ha osato
onde sottrarmi a Scarpia scellerato!

Cavaradossi
Scarpia! Bigotto satiro che affina
colle devote pratiche la foia
libertina e strumento
al lascivo talento
(con forza crescente)
fa il confessore e il boia!
La vita mi costasse, vi salverò!
Ma indugiar fino a notte è mal sicuro...

Angelotti
Temo del sole!

Cavaradossi
(indicando)
La cappella mette
a un orto mal chiuso, poi c'è un canneto
che va lungi pei campi a una mia villa...

Angelotti
M'è nota.

Cavaradossi
Ecco la chiave... innanzi sera
io vi raggiungo; portate con voi
le vesti femminili.
(Angelotti va a prendere le vesti nascoste da sua sorella)

Angelotti
Ch'io le indossi?

Cavaradossi
Per or non monta, il sentiero è deserto...

Angelotti
(per uscire)
Addio!

Cavaradossi
(accorrendo ancora verso Angelotti)
Se urgesse il periglio, correte

al pozzo del giardin. L'acqua è nel fondo,
ma a mezzo della canna un picciol varco
guida ad un antro oscuro,
rifugio impenetrabile e sicuro!
(odesi un colpo di cannone; i due si guardano agitatissimi)

Angelotti
Il cannon del castello!

Cavaradossi
Fu scoperta
la fuga! Or Scarpia i suoi sbirri sguinzaglia!

Angelotti
Addio!

Cavaradossi
(risoluto)
Con voi verrò! Staremo all'erta!

Angelotti
Odo qualcun!

Cavaradossi
(con entusiasmo)
Se ci assalgon, battaglia!
(Partono rapidamente dalla cappella)

[Scena settima]

Sagrestano
(entra correndo, tutto scalmanato; gridando:)
Sommo giubilo, Eccellenza!...
(non vedendo neppure questa volta il pittore sull'impalcato, rimane molto sorpreso)
Non c'è più! Ne son dolente!
Chi contrista un miscredente
(con fare untuoso)
si guadagna un'indulgenza!
Tutta qui la cantoria!
Presto!...

Ragazzi, chierici, confratelli, allievi e cantori della cappella
(alcuni, accorrendo tumultuosamente da ogni parte; colla massima confusione)
Dove?

Sagrestano
(spingendoli verso la sagrestia)
In sagrestia.

Ragazzi, chierici, confratelli, allievi e cantori della cappella
Ma che avvenne?

Sagrestano
Nol sapete!
(affannoso)
Bonaparte!... scellerato!
Bonaparte!

Ragazzi, chierici, confratelli, allievi e cantori della cappella
(si avvicinano al Sagrestano e lo attorniano, mentre accorrono altri che si uniscono ai primi)
Ebben? Che fu?

Sagrestano
Fu spennato, sfracellato
e piombato a Belzebù!

Ragazzi, chierici, confratelli, allievi e cantori della cappella
Chi lo dice?
È sogno!
È fola!

Sagrestano
È veridica parola,
or ne giunse la notizia!

Ragazzi, chierici, confratelli, allievi e cantori della cappella
Si festeggi la vittoria!

Sagrestano
E questa sera
gran fiaccolata,
veglia di gala a Palazzo Farnese,
ed un'apposita
nuova cantata
con Floria Tosca!
E nelle chiese
inni al Signor!
Or via a vestirvi,
non più clamor!
(gridando)
Via!... via... in sagrestia!

Ragazzi, chierici, confratelli, allievi e cantori della cappella
(sghignazzando)
Ah ah ah... ah!

(ridendo e gridando gioiosamente, senza badare al Sagrestano che inutilmente li spinge ad urtoni verso la sagrestia)
Doppio soldo... Te Deum... Gloria!
Viva il Re!... Si festeggi la vittoria!
Questa sera
gran fiaccolata!

Sagrestano
Or via a vestirvi!...

Ragazzi, chierici, confratelli, allievi e cantori della cappella
Serata di gala!
Si festeggi la vittoria!
(saltellando e ridendo sgangheratamente)
Viva il Re! Te Deum! Gloria!
Si festeggi la vitto...

[Scena ottava]

(Scarpia appare improvvisamente dalla porticina. Alla vista di Scarpia tutti si arrestano allibiti come per incanto. Seguono Scarpia, Spoletta ed alcuni sbirri.)

Scarpia
(con grande autorità)
Un tal baccano in chiesa! Bel rispetto!

Sagrestano
(impaurito balbetta:)
Eccellenza! il gran giubilo...

Scarpia
Apprestate
per il Te Deum!
(Mogi, mogi si allontanano tutti, e anche il Sagrestano fa per cavarsela, ma Scarpia bruscamente lo trattiene)
Tu resta!

Sagrestano
(sommessamente impaurito)
Non mi muovo!

Scarpia
(a Spoletta)
E tu va', fruga ogni angolo, raccogli
ogni traccia!

Spoletta
Sta bene...
(fa cenno a due sbirri di seguirlo)

Scarpia
(ad altri sbirri, che eseguiscono)
Occhio alle porte,
senza dar sospetti!
(al Sagrestano)
Ora a te! Pesa
le tue risposte! Un prigionier di Stato
fuggì pur ora da Castel Sant'Angelo...
(energico)
s'è rifugiato qui.

Sagrestano
Misericordia!

Scarpia
Forse c'è ancora! Dov'è la cappella
degli Attavanti?

Sagrestano
Eccola!
(va al cancello e lo trova socchiuso)
Aperta! Arcangeli!
E un'altra chiave!

Scarpia
Buon indizio. Entriamo!
(Entrano nella cappella, poi ritornano: Scarpia, assai contrariato, ha fra le mani un ventaglio chiuso che agita nervosamente; fra sé.)
Fu grave sbaglio
quel colpo di cannone. Il mariolo
spiccato ha il volo, ma lasciò una preda...
preziosa:
(agitandolo in aria)
un ventaglio!
Qual complice il misfatto preparò?
(Rimane alquanto pensieroso, poi guarda attentamente il ventaglio; a un tratto egli vi scorge uno stemma e vivamente esclama:)
La marchesa Attavanti!...
Il suo stemma...
(Guarda intorno scrutando ogni angolo della chiesa: i suoi occhi si arrestano sull'impalcato, sugli arnesi del pittore, sul quadro... e il noto viso dell'Attavanti gli appare riprodotto nel volto della santa.)
Il suo ritratto!
(al Sagrestano)
Chi fe' quelle pitture?

Sagrestano
(ancora più invasato dalla paura)
Il cavalier
Cavaradossi.

Scarpia
Lui!

Sagrestano
(scorgendo uno sbirro che esce dalla cappella con il paniere in mano)
Numi! Il paniere!

Scarpia
(seguitando le sue riflessioni)
Lui! L'amante di Tosca! Un uom sospetto!
Un volterrian!

Sagrestano
(che avrà esaminato il paniere, con gran sorpresa esclama:)
Vuoto! Vuoto!

Scarpia
Che hai detto?
(vedendo lo sbirro col paniere)
Che fu?

Sagrestano
(prende allo sbirro il paniere)
Si ritrovò nella cappella
questo panier.

Scarpia
Tu lo conosci?

Sagrestano
Certo!
È il cesto del pittor...
(balbettando pauroso)
ma... nondimeno...

Scarpia
Sputa quello che sai!

Sagrestano
(sempre più impaurito e quasi piangendo gli mostra il paniere vuoto)
Io lo lasciai ripieno
di cibo prelibato...
il pranzo del pittor!...

Scarpia
(con intenzione, inquirendo per scoprir terreno)
Avrà pranzato!

Sagrestano
Nella cappella?!
(facendo cenno di no colla mano)
Non ne avea la chiave
né contava pranzar... disse egli stesso.
Ond'io l'avea già messo...
al riparo.
(Mostra dove aveva riposto il paniere e ve lo lascia. Impressionato dal severo e silente contegno di Scarpia; fra sé)
(Libera me, Domine!)

Scarpia
(fra sé)
(Or tutto è chiaro...
la provvista del sacrista
d'Angelotti fu la preda!)

(Tosca entra, ed è nervosissima: va dritta all'impalcato, ma non trovandovi Cavaradossi, sempre in grande agitazione va a cercarlo nella navata centrale della chiesa: Scarpia, appena vista entrare Tosca, si è abilmente nascosto dietro la colonna ov'è la pila dell'acqua benedetta, facendo imperioso cenno di rimanere al Sagrestano, il quale, tremante, imbarazzato, si reca vicino al palco del pittore.)

Tosca? Che non mi veda!
(Per ridurre un geloso allo sbaraglio
Jago ebbe un fazzoletto... ed io un ventaglio!)

[Scena nona]

Tosca
(ritorna presso l'impalcato, chiamando con impazienza ad alta voce)
Mario? Mario?

Sagrestano
(avvicinandosi a Tosca)
Il pittor
Cavaradossi? Chi sa dove sia!
Svanì, sgattaiolò
per sua stregoneria.
(Se la svigna)

Tosca
Ingannata? No! no!
tradirmi egli non può!
(quasi piangendo)
tradirmi egli non può!
(fuori suonano le campane che invitano alla chiesa)

Scarpia
(Ha girato la colonna e si presenta a Tosca, sorpresa del suo subito apparire; intinge le dita nella pila e le offre l'acqua benedetta; a Tosca, insinuante e gentile.)
Tosca divina,
la mano mia
la vostra aspetta, piccola manina,
non per galanteria,
ma per offrirvi l'acqua benedetta.

Tosca
(tocca le dita di Scarpia e si fa il segno della croce)
Grazie, signor!

Scarpia
Un nobile
esempio è il vostro, al cielo
piena di santo zelo
attingete dell'arte il magistero
che la fede ravviva!

Tosca
(distratta e pensosa)
Bontà vostra.
(cominciano ad entrare in chiesa ed a recarsi verso il fondo alcuni popolani)

Scarpia
Le pie donne son rare...
Voi calcate la scena...
(con intenzione)
e in chiesa ci venite per pregar.

Tosca
(sorpresa)
Che intendete?

Scarpia
E non fate
come certe sfrontate
(Indica il ritratto)
che han di Maddalena
viso e costumi...
(con intenzione marcata)
e vi trescan d'amore!

Tosca
(scattando)
Che? D'amore? Le prove!

Scarpia
(mostrandole il ventaglio)
È arnese di pittore
questo?!

Tosca
(afferrandolo)
Un ventaglio? Dove
stava?
(entrano alcuni contadini)

Scarpia
Là su quel palco! Qualcun venne
certo a sturbar gli amanti
ed essa nel fuggir perdé le penne!

Tosca
(esaminando il ventaglio)
La corona! Lo stemma! È l'Attavanti!
Presago sospetto!

Scarpia
(Ho sortito l'effetto!)

Tosca
(con grande sentimento; trattenendo a stento le lagrime, dimentica del luogo e di Scarpia)
Ed io venivo a lui tutta dogliosa
per dirgli: invan stassera
il ciel s'infosca...
l'innamorata Tosca
è prigioniera... dei regali tripudi

Scarpia
(Già il veleno l'ha rosa.)
(Entra un gruppo di pastori e di ciociare)

Scarpia
(mellifluo)
O che v'offende,
dolce signora?
Una ribelle
lacrima scende

sovra le belle
guancie e le irrora;
dolce signora,
che mai v'accora?

Tosca
Nulla!
(Vari nobili signori accompagnano alcune donne)

Scarpia
(con marcata intenzione)
Darei la vita
per asciugar quel pianto.

Tosca
(non ascoltando Scarpia)
Io qui mi struggo e intanto
d'altra in braccio le mie smanie deride!

Scarpia
(Morde il veleno.)

Tosca
(con grande amarezza)
Dove son?
(entrano alcuni borghesi alla spicciolata)
Potessi
coglierli i traditori!
(sempre più crucciosa)
Oh qual sospetto!
Ai doppi amori
è la villa ricetto.
(con gran dolore)
Traditor!
Oh mio bel nido insozzato di fango!
(con pronta risoluzione)
Vi piomberò inattesa!
(si rivolge minacciosa al quadro)
Tu non l'avrai stassera. Giuro!
(grido acuto, disperato)

Scarpia
(scandolezzato, quasi rimproverandola)
In chiesa!

Tosca
(piangente)
Dio mi perdona. Egli vede ch'io piango!
(Piange dirottamente. Scarpia la sorregge accompagnandola all'uscita, fingendo di rassicurarla. Appena escita Tosca, la chiesa poco a poco va sempre più popolandosi. Scarpia, dopo aver accompagnato Tosca, ritorna presso la colonna e fa un cenno: subito si presenta Spoletta. La folla si aggruppa nel fondo, in attesa del Cardinale; alcuni inginocchiati pregano. Campane: lontane ma sensibili.)

Scarpia
(a Spoletta)
Tre sbirri... Una carrozza... Presto! seguila dovunque vada! non visto! provvedi!

Spoletta
Sta bene! Il convegno?

Scarpia
Palazzo Farnese!
(Spoletta esce frettoloso con tre sbirri)

Scarpia
(con un sorriso sardonico)
Va'! Tosca! Nel tuo cuor s'annida Scarpia!
(Esce il corteggio che accompagna il Cardinale all'altare maggiore: i soldati svizzeri fanno far largo alla folla, che si dispone su due ali.)
Va'! Tosca!
(cannone)
È Scarpia
che scioglie a volo il falco
della tua gelosia. Quanta promessa
nel tuo pronto sospetto!
Nel tuo cuor s'annida Scarpia!
(ironico)
Va'! Tosca!
(Scarpia s'inchina e prega al passaggio del Cardinale. Il Cardinale benedice la folla che reverente s'inchina.)

Capitolo
Adjutorium nostrum in nomine Domini,

Ragazzi e folla
Qui fecit coelum et terram.

Capitolo
Sit nomen Domini benedictum,

Ragazzi e folla
Et hoc nunc et usque in saeculum.

Scarpia
(riprende con più ardore; con ferocia)

A doppia mira
tendo il voler! né il capo del ribelle
è la più preziosa. Ah di quegli occhi
vittoriosi veder la fiamma
(con passione erotica)
illanguidir con spasimo d'amor...
fra le mie braccia
(ferocemente)
L'uno al capestro,
l'altra fra le mie braccia.
(Resta immobile guardando nel vuoto. Tutta la folla è rivolta verso l'altare maggiore; alcuni s'inginocchiano.)

Ragazzi e folla
Te Deum laudamus:
te Dominum confitemur!

Scarpia
(riavendosi come da un sogno)
Tosca, mi fai dimenticare Iddio!
(S'inginocchia e prega con entusiasmo religioso)

Scarpia, ragazzi e folla
Te aeternum Patrem
omnis terra veneratur!

(Cala rapidamente il sipario.)

ATTO SECONDO

Palazzo Farnese.
La camera di Scarpia al piano superiore. Tavola imbandita. Un'ampia finestra verso il cortile del palazzo. È notte.

[Scena prima]

(Scarpia è seduto alla tavola e vi cena. Interrompe a tratti la cena per riflettere. Trae di tasca l'orologio e nell'atteggiamento e nella irrequietezza tradisce un'ansia febbrile.)

Scarpia
Tosca è un buon falco!...
Certo a quest'ora
i miei segugi le due prede azzannano!
Doman sul palco
vedrà l'aurora
Angelotti e il bel Mario al laccio pendere.
(suona il campanello, Sciarrone compare)
Tosca è a palazzo?...

Sciarrone
Un ciambellan ne uscia
pur ora in traccia.

Scarpia
(a Sciarrone, accennando alla finestra)
Apri.
(Dal piano inferiore, ove la Regina di Napoli, Maria Carolina, dà una grande festa in onore di Melas, si ode il suonare di un'orchestra.)
Tarda è la notte.
(fra sé)
Alla cantata ancor manca la Diva,
e strimpellan gavotte.
(a Sciarrone)
Tu attenderai la Tosca in sull'entrata;
le dirai ch'io l'aspetto
finita la cantata...
(Sciarrone fa per andarsene; richiamandolo)
o meglio...
(si alza, va ad una scrivania e scrive in fretta un biglietto; consegnandolo a Sciarrone, che esce)
le darai questo biglietto.
(fra sé)
Ella verrà...
(torna alla tavola e mescendosi da bere dice:)
per amor del suo Mario!

Per amor del suo Mario... al piacer mio
s'arrenderà! Tal dei profondi amori
è la profonda miseria. Ha più forte
sapore la conquista violenta
che il mellifluo consenso. Io di sospiri
e di lattiginose albe lunari
poco m'appago. Non so trarre accordi
di chitarra, né oroscopo di fior,
(sdegnosamente)
né far l'occhio di pesce,
o tubar come tortora!
(s'alza, ma non s'allontana dalla tavola)
Bramo. La cosa bramata
perseguo, me ne sazio e via la getto
volto a nuova esca. Dio creò diverse
beltà, vini diversi. Io vo' gustar
quanto più posso dell'opra divina!
(Beve)

Sciarrone
(entrando)
Spoletta è giunto.

[Scena seconda]

Scarpia
(eccitatissimo, gridando)
Entri. In buon punto!
(Si siede. Sciarrone esce per chiamare Spoletta, che accompagna nella sala, rimanendo poi presso la porta del fondo. Scarpia si siede, e tutt'occupato a cenare, interroga Spoletta senza guardarlo.)
O galantuomo, com'andò la caccia?...

Spoletta
(avanzandosi un poco ed impaurito; fra sé)
(Sant'Ignazio, m'aiuta!)
Della signora seguimmo la traccia.
Giunti a un'erma villetta
tra le fratte perduta...
ella v'entrò. N'escì sola ben presto.
Allor scavalco lesto
il muro del giardin coi miei cagnotti
e piombo in casa...

Scarpia
Quel bravo Spoletta!

Spoletta
(esitando)
Fiuto!... razzolo!... frugo...

Scarpia
(si avvede dell'indecisione di Spoletta e si leva ritto, pallido d'ira, le ciglia corrugate)
Ah, l'Angelotti?...

Spoletta
Non s'è trovato.

Scarpia
(con rabbia crescente)
Ah cane! Ah traditore!
Ceffo di basilisco,
(gridando)
alle forche!...

Spoletta
(tremante, cerca di scongiurare la collera di Scarpia)
Gesù!
(timidamente)
C'era il pittor...

Scarpia
(interrompendolo)
Cavaradossi?

Spoletta
(accennando di sì col capo, aggiungendo subito)
Ei sa
dove l'altro s'asconde. Ogni suo gesto,
ogni accento, tradìa
tal beffarda ironia,
ch'io lo trassi in arresto!

Scarpia
(come sollevato da un peso)
Meno male!

Spoletta
Egli è là

(Scarpia passeggia meditando: ad un tratto si arresta: dall'aperta finestra odesi la Cantata eseguita dai Cori nella sala della Regina. Dunque Tosca è tornata – è là – sotto di lui...)

Coro
(interno)
Sale, ascende l'uman cantico,
varca spazi, varca cèli,
per ignoti soli empirei,
profetati dai Vangeli,
a te giunge, o re dei re!

Questo canto voli a te,
a te quest'inno voli,
sommo Iddio della vittoria;
Dio che fosti innanzi ai secoli,
quest'uman inno di gloria
alle cantiche degli angeli
or s'unisca e voli a te.

Scarpia
(...gli balena un'idea e dice subito a Spoletta:)
Introducete il Cavalier.
(Spoletta esce)
(a Sciarrone)
A me
Roberti e il Giudice del Fisco.
(Sciarrone esce. Scarpia siede ancora a tavola. Spoletta e tre sbirri introducono Mario Cavaradossi: poi Roberti, esecutore di Giustizia, il Giudice del Fisco con uno Scrivano e Sciarrone.)

[Scena terza]

Cavaradossi
(altero, avanzandosi con impeto)
Tal violenza!...

Scarpia
(con studiata cortesia)
Cavalier, vi piaccia
accomodarvi.

Cavaradossi
(deciso)
Vo' saper...

Scarpia
(accennando una sedia al lato opposto della tavola)
Sedete.

Cavaradossi
(rifiutando)
Aspetto.

Scarpia
E sia!
(guarda fisso Mario Cavaradossi, prima di interrogarlo)
V'è noto che un prigione...
(all'udire la voce di Tosca che prende parte alla Cantata, si interrompe)

Cavaradossi
(udendo la voce di Tosca, esclama commosso:)
La sua voce!...

Scarpia
(riprendendosi)
...v'è noto che un prigione
oggi è fuggito da Castel Sant'Angelo?

Cavaradossi
Ignoro!

Scarpia
Eppur si pretende che voi
l'abbiate accolto in Sant'Andrea, provvisto
di cibo e di vesti...

Cavaradossi
(risoluto)
Menzogna!

Scarpia
(continuando a mantenersi calmo)
...e guidato
ad un vostro podere suburbano.

Cavaradossi
Nego. Le prove?

Scarpia
(mellifluo)
Un suddito fedele...

Cavaradossi
Al fatto. Chi m'accusa?
(ironico)
I vostri sbirri
invan frugâr la villa.

Scarpia
Segno
che è ben celato.

Cavaradossi
Sospetti di spia!

Spoletta
(offeso, interviene)
Alle nostre ricerche egli rideva...

Cavaradossi
E rido ancor!

Scarpia
(terribile, alzandosi)
Questo è luogo di lacrime!
(minaccioso)
Badate!
(nervosissimo)
Or basta! Rispondete!
(irritato e disturbato dalle voci della Cantata va a chiudere con grande violenza la finestra; imperioso, a Cavaradossi)
Ov'è Angelotti?

Cavaradossi
Non lo so!

Scarpia
Negate
d'avergli dato cibo?

Cavaradossi
Nego!

Scarpia
E vesti?

Cavaradossi
Nego!

Scarpia
E asilo nella villa?
E che là sia nascosto?

Cavaradossi
(con forza)
Nego! Nego!

Scarpia
(quasi paternamente, ritornando calmo)
Via, Cavaliere, riflettete:
saggia non è cotesta
ostinatezza vostra.
Angoscia grande, pronta confessione
eviterà! Io vi consiglio, dite:
dov'è dunque Angelotti?

Cavaradossi
Non lo so!

Scarpia
Ancor,
l'ultima volta. Dov'è?

Cavaradossi
Nol so!

Spoletta
(O bei tratti di corda!)
(Tosca entra affannosa: vede Cavaradossi e corre ad abbracciarlo)

[Scena quarta]

Scarpia
(vedendo Tosca)
(Eccola!)

Tosca
Mario?!
Tu qui?

Cavaradossi
(sommessamente a Tosca, che accenna d'aver capito)
(Di quanto là vedesti, taci,
o m'uccidi!)

Scarpia
(con solennità)
Mario Cavaradossi,
qual testimone il Giudice v'aspetta!
(fa cenno a Sciarrone di aprire l'uscio che dà alla camera della tortura; rivolgendosi a Roberti)
Pria le forme ordinarie. Indi... ai miei cenni!
(Il Giudice entra nella camera della tortura: gli altri lo seguono, rimanendo Tosca e Scarpia. Spoletta si ritira presso alla porta in fondo alla sala. Sciarrone chiude l'uscio. Tosca fa un atto di grande sorpresa: Scarpia, studiatamente gentile, la rassicura; con gentilezza e galanteria.)
Ed or fra noi da buoni amici. Via
quell'aria sgomentata...
(accenna a Tosca di sedere)

Tosca
(siede, con calma studiata)
Sgomento alcun non ho.

Scarpia
(passa dietro al canapè sul quale è seduta Tosca e vi si appoggia)
La storia del ventaglio?...

Tosca
(con simulata indifferenza)
Fu sciocca gelosia.

Scarpia
L'Attavanti non era dunque alla villa?

Tosca
No!
Egli era solo.

Scarpia
Solo?
(indagando con malizia)
Ne siete ben sicura?

Tosca
Nulla sfugge ai gelosi.
(con insistenza stizzosa)
Solo! solo!

Scarpia
(prende una sedia, la porta di fronte a Tosca, vi si siede e la guarda fiso)
Davver?

Tosca
(assai stizzita)
Solo! sì!

Scarpia
Quanto fuoco! Par che abbiate paura di tradirvi.
(rivolgendosi verso l'uscio della camera della tortura chiamando:)
Sciarrone: che dice il Cavalier?

Sciarrone
(apparisce sul limitare)
Nega.

Scarpia
(a voce più alta)
Insistiamo.
(Sciarrone rientra, chiudendo l'uscio)

Tosca
(ridendo)
Oh! è inutil!

Scarpia
(serissimo: s'alza e passeggia)
Lo vedremo, signora.

Tosca
(lentamente, con sorriso ironico)
Dunque per compiacervi si dovrebbe mentir?

Scarpia
No; ma il vero potrebbe abbreviargli un'ora assai penosa...

Tosca
(sorpresa)
Un'ora penosa? Che vuol dir?
Che avviene in quella stanza?

Scarpia
È forza che s'adempia la legge.

Tosca
Oh! Dio!... che avvien!...

Scarpia
(con espressione di ferocia e con forza crescente)
Legato mani e piè
il vostro amante ha un cerchio uncinato alle tempia, che ad ogni niego ne sprizza sangue senza mercè!

Tosca
(balzando in piedi)
Non è ver! non è ver! Sogghigno di demone...
(ascolta con grande ansietà, le mani nervosamente avvinghiate alla spalliera del canapè)

Cavaradossi
(gemito prolungato)
Ahimè!

Tosca
Un gemito? Pietà, pietà!

Scarpia
Sta in voi salvarlo!

Tosca
Ebben! ma cessate!

Scarpia
(avvicinandosi all'uscio e aprendolo)
Sciarrone, sciogliete!

Sciarrone
(apparendo sul limitare)
Tutto?

Scarpia
Tutto!
(Sciarrone rientra nella camera della tortura chiudendo l'uscio)

Scarpia
(a Tosca)
Ed or la verità.

Tosca
Ch'io lo veda!...

Scarpia
No!

Tosca
(poco a poco riesce ad avvicinarsi all'uscio)
Mario!

Cavaradossi
(interno; dolorosamente)
Tosca!

Tosca
Ti fanno male
ancor?

Cavaradossi
(interno)
No... coraggio... Taci! taci! Sprezzo il dolor.

Scarpia
(avvicinandosi a Tosca)
Orsù, Tosca, parlate...

Tosca
(rinfrancata)
Non so nulla!

Scarpia
Non vale
quella prova?...
(Fa per avvicinarsi all'uscio)
Roberti, ripigliamo...

Tosca
No! fermate!
(si frappone fra l'uscio e Scarpia per impedire che dia l'ordine)

Scarpia
Voi parlerete?

Tosca
No! mostro!...
lo strazi... l'uccidi...
ah! l'uccidi!

Scarpia
Lo strazia quel vostro
silenzio assai più.
(ride)

Tosca
Tu ridi...
all'orrida pena?

Scarpia
(con entusiasmo)
Mai Tosca alla scena
più tragica fu.
(Tosca, inorridita, si allontana da Scarpia che, preso da subitaneo senso di ferocia, si rivolge a Spoletta; gridando)
Aprite le porte,
che n'oda i lamenti.
(Spoletta apre l'uscio, ponendovisi ritto innanzi)

Cavaradossi
(di dentro)
Vi sfido!

Scarpia
(gridando, a Roberti)
Più forte, più forte.

Cavaradossi
(di dentro)
Vi sfido!

Scarpia
(a Tosca)
Parlate...

Tosca
Che dire?

Scarpia
Su, via...

Tosca
Ah! non so nulla!
(disperata)
ah! dovrei mentir?

Scarpia
(insistendo)
Dite dov'è Angelotti? parlate
su via, dove celato sta?

Tosca
No! no! Ah! Più non posso! Che orror!
Ah! cessate il martir! È troppo il soffrir!
(Si rivolge supplichevole a Scarpia, il quale fa cenno a Spoletta di lasciare avvicinare Tosca: questa va presso l'uscio aperto, ed esterrefatta alla vista dell'orribile scena, si rivolge a Cavaradossi.)

Cavaradossi
(di dentro; lamento forte)
Ahimè!

Tosca
(dolorosamente; presso la porta della camera della tortura)
Mario, consenti
ch'io parli?...

Cavaradossi
(di dentro; con voce spezzata)
No!

Tosca
Ascolta,
non posso più.

Cavaradossi
(di dentro)
Stolta!
Che sai? che puoi dir?...

Scarpia
(irritatissimo per le parole di Cavaradossi e temendo che da queste Tosca sia ancora incoraggiata a tacere, grida terribilmente a Spoletta:)
Ma fatelo tacere!...
(Spoletta entra nella camera della tortura, e n'esce poco dopo, mentre Tosca, vinta dalla terribile commozione, cade prostrata sul canapè e con voce singhiozzante si rivolge a Scarpia che sta impassibile e silenzioso.)

Tosca
Che v'ho fatto in vita mia? Son io
che così torturate!... Torturate
l'anima...
(scoppia in singhiozzi strazianti, mormorando:)
sì, l'anima mi torturate!

Spoletta
(brontolando in attitudine di preghiera)
Judex ergo cum sedebit
quidquid latet apparebit,
nil inultum remanebit.
Nil inultum remanebit!

(Scarpia, approfittando dell'accasciamento di Tosca, va presso la camera della tortura e fa cenno di ricominciare il supplizio.)

Cavaradossi
(straziante grido acuto e prolungato)
Ah!

Tosca
(al grido di Cavaradossi si alza di scatto e subito, con voce soffocata, dice rapidamente a Scarpia:)
Nel pozzo!... nel giardino!...

Scarpia
Là è l'Angelotti?

Tosca
(soffocato)
Sì...

Scarpia
(forte, verso la camera della tortura)
Basta! Roberti.

Sciarrone
(apparendo sulla porta)
È svenuto!

Tosca
(a Scarpia)
Assassino!...
Voglio vederlo!

Scarpia
(a Sciarrone)
Portatelo qui!

(Appare Cavaradossi svenuto portato dagli sbirri e vien deposto sul canapè. Tosca corre a lui, ma è presa da orrore alla vista di Cavaradossi tutto insanguinato, e s'arresta coprendosi gli occhi colle mani. Vergognosa della sua debolezza Tosca si avvicina a Cavaradossi coprendolo di baci e lagrime. Sciarrone, il Giudice, Roberti, lo Scrivano escono dal fondo; gli sbirri e Spoletta, ad un cenno di Scarpia, rimangono.)

Cavaradossi
(riavendosi)
Floria!...

Tosca
Amore...

Cavaradossi
Sei tu?...

Tosca
(caldamente)
Quanto hai penato, anima mia! Ma il giusto Iddio lo punirà!

Cavaradossi
Tosca, hai parlato?

Tosca
No, amor!

Cavaradossi
Davvero?...

Scarpia
(a Spoletta con autorità)
Nel pozzo del giardino. Va', Spoletta.
(Spoletta esce. Cavaradossi si leva minaccioso contro Tosca)

Cavaradossi
M'hai tradito!...
(si lascia cadere, affranto)

Tosca
(abbracciandosi stretta a Cavaradossi)
Mario!

Cavaradossi
(cercando respingerla)
Maledetta!

Tosca
Mario!

Sciarrone
(erompendo affannoso)
Eccellenza! quali nuove!...

Scarpia
(sorpreso)
Che vuol dir quell'aria afflitta?

Sciarrone
Un messaggio di sconfitta...

Scarpia
Che sconfitta?! Come? Dove?

Sciarrone
A Marengo...

Scarpia
(impazientito, gridando)
Tartaruga!

Sciarrone
Bonaparte è vincitor...

Scarpia
Melas?

Sciarrone
No! Melas è in fuga!...

(Cavaradossi con ansia crescente ha udito le parole di Sciarrone, e nel proprio entusiasmo trova la forza di alzarsi minaccioso in faccia a Scarpia.)

Cavaradossi
(con grande entusiasmo)
Vittoria! Vittoria!
(Scarpia fissa cinicamente Cavaradossi)

L'alba vindice appar
che fa gli empi tremar!
Libertà sorge, crollan
tirannidi!

Tosca
(disperata, avvinghiandosi a Cavaradossi cercando calmarlo)
Mario, taci, pietà di me!

Cavaradossi
Del sofferto martir
me vedrai qui gioir...
il tuo cor trema, o Scarpia,
carnefice!

Scarpia
(sorride sarcasticamente)
Braveggia, urla! T'affretta
a palesarmi il fondo
dell'alma ria!
Va'! Moribondo,
il capestro t'aspetta!

Tosca
Pietà! taci!
(a Scarpia)
Non l'ascoltate!
Pietà! Pietà!
Pietà di me!

Scarpia
(irritato dalle parole di Cavaradossi, grida agli sbirri:)
Portatemelo via!

(Sciarrone e gli sbirri s'impossessano di Cavaradossi e lo trascinano verso la porta)

Tosca
Mario... con te...

Tosca
(cercando opporsi con tutte le forze)
No! no!

Scarpia
Va'! va'!

Tosca
Ah!
(avvinghiandosi a Mario e sempre più opponendosi agli sbirri)
Mario! Mario!...
(cercando forzare il passo sbarrato da Scarpia)
con te, con te!

Scarpia
(respingendo Tosca e chiudendo la porta)
Voi no!

[Scena quinta]

Tosca
(come un gemito)
Salvatelo!

Scarpia
Io? Voi!
(si avvicina alla tavola, vede la sua cena interrotta e ritorna calmo e sorridente)
La povera mia cena fu interrotta.
(vedendo Tosca abbattuta, immobile, ancora presso la porta)
Così accasciata?...
(galantemente)
Via, mia bella signora,
sedete qui. Volete che cerchiamo
insieme il modo di salvarlo?

(si siede, accennando in pari tempo di sedere a Tosca)

E allor sedete... e favelliamo...

(forbisce un bicchiere col tovagliolo, quindi lo guarda a traverso la luce del candelabro)

E intanto
un sorso. È vin di Spagna...
(mescendo)
Un sorso...
(con gentilezza)
per rincorarvi.

Tosca
(siede in faccia a Scarpia, guardandolo fissamente; appoggiando i gomiti sul tavolo, colle mani si sorregge il viso, e coll'accento del più profondo disprezzo chiede a Scarpia:)
Quanto?

Scarpia
(imperturbabile e versandosi da bere)
Quanto?...

Tosca
Il prezzo!...
(Scarpia ride)

Scarpia
Già. Mi dicon venal, ma a donna bella
non mi vendo a prezzo di moneta,

Se la giurata fede
debbo tradir,
(con intenzione)
ne voglio altra mercede.
Quest'ora io l'attendeva!
Già mi struggea
l'amor della diva!...
Ma poc'anzi ti mirai
qual non ti vidi mai!

(eccitatissimo, si alza)

Quel tuo pianto era lava ai sensi miei,
e il tuo sguardo,
che odio in me dardeggiava,
mie brame inferociva!

(si avvicina a Tosca che pure si alza sgomenta)

Agil qual leopardo
t'avvinghiasti all'amante. Ah! In quell'istante
t'ho giurata mia!...
Mia!...
(si avvicina a Tosca, stendendo le braccia: Tosca, che aveva ascoltato immobile, impietrita, le lascive parole di Scarpia, s'alza di scatto e si rifugia dietro il canapè)

Tosca
Ah!
(inorridita corre alla finestra)

Scarpia
(quasi inseguendola)
Sì, t'avrò!...

Tosca
(accennando alla finestra)
Piuttosto giù m'avvento!

Scarpia
(freddamente)
In pegno il Mario tuo mi resta!...

Tosca
Ah! miserabile...
l'orribil mercato!
(le balena l'idea di recarsi presso la Regina e corre verso la porta)

Scarpia
(che ne indovina il pensiero, si tira in disparte)
Violenza non ti farò. Sei libera.
Va' pure.

(Tosca con un grido di gioia fa per escire: Scarpia con un gesto e ridendo ironicamente la trattiene)

Ma è fallace speranza: la regina
farebbe grazia ad un cadavere!

(Tosca retrocede spaventata, e fissando Scarpia si lascia cadere sul canapè: poi stacca gli occhi da Scarpia con un gesto di supremo disgusto e di odio.)

Scarpia
(con accento convinto e con compiacenza)
Come tu m'odii!

Tosca
(con tutto l'odio e il disprezzo)
Ah! Dio!...

Scarpia
(avvicinandosele)
Così, così ti voglio!

Tosca
(esasperata)
Non toccarmi, demonio! T'odio, t'odio,
abbietto, vile!
(fugge da Scarpia inorridita)

Scarpia
Che importa?!
(avvicinandosele ancor più)
Spasimi d'ira... spasimi d'amore!

Tosca
Vile!

Scarpia
(cerca di afferrarla)
Mia!

Tosca
(si ripara dietro la tavola)
Vile!

Scarpia
(rincorrendo Tosca)
Mia!

Tosca
Aiuto!
(tamburi da lontano piano avvicinandosi a poco a poco: al suono lontano dei tamburi Tosca e Scarpia si arrestano)

Scarpia
Odi?
È il tamburo. S'avvia. Guida la scorta
ultima ai condannati. Il tempo passa!

(Tosca, dopo aver ascoltato con ansia terribile, si allontana dalla finestra e si appoggia estenuata al canapè)

Sai quale oscura opra laggiù si compia?
Là si drizza un patibolo.

(Tosca fa un movimento di disperazione e di spavento; il rullo di tamburi s'allontana a poco a poco)

Scarpia
(avvicinandosele)
Al tuo Mario,
per tuo voler, non resta che un'ora di vita.

(Tosca affranta dal dolore si lascia cadere sul canapè. Freddamente Scarpia va ad appoggiarsi ad un angolo della tavola, si versa il caffè e lo assorbe mentre continua a guardare Tosca.)

Tosca
Vissi d'arte, vissi d'amore,
non feci mai male ad anima viva.
Con man furtiva
quante miserie conobbi, aiutai...
Sempre con fé sincera
la mia preghiera
ai santi tabernacoli salì.
Sempre con fé sincera,
(alzandosi)
diedi fiori agli altar.

Nell'ora del dolore
perché, perché, Signore,
perché me ne rimuneri così?
Diedi gioielli
della Madonna al manto,
e diedi il canto
agli astri, al ciel, che ne ridean più belli.

Nell'ora del dolor
perché, perché, Signor, ah,
(singhiozzando)
perché me ne rimuneri così?

Scarpia
(avvicinandosi di nuovo a Tosca)
Risolvi!

Tosca
Mi vuoi supplice ai tuoi piedi?
(s'inginocchia davanti a Scarpia)
Vedi,
(singhiozza)
le man giunte io stendo a te!
(alzando le mani giunte)
Ecco, vedi,
(con accento disperato)
e mercè d'un tuo detto,
(avvilita)
vinta aspetto...

Scarpia
Sei troppo bella, Tosca, e troppo amante.
Cedo. A misero prezzo:
tu, a me una vita, io, a te chieggo un istante!

Tosca
(alzandosi, con senso di gran disprezzo)
Va'! va'! Mi fai ribrezzo! Va'! va'!

(bussano alla porta)

Scarpia
Chi è là?

Spoletta
(entrando tutto frettoloso e trafelato)
Eccellenza, l'Angelotti al nostro
giungere s'uccise!

Scarpia
Ebben, lo si appenda
morto alle forche! E l'altro prigionier?

Spoletta
Il cavalier Cavaradossi? È tutto
pronto, Eccellenza!

Tosca
(fra sé)
(Dio! m'assisti!...)

Scarpia
(a Spoletta)
Aspetta.
(piano a Tosca)
Ebbene?
(Tosca col capo accenna di sì, poi piangendo dalla vergogna affonda la testa fra i cuscini del canapè)

Scarpia
(a Spoletta)
Odi...

Tosca
(interrompendo subito Scarpia)
Ma libero all'istante lo voglio...

Scarpia
(a Tosca)
Occorre simular. Non posso
far grazia aperta. Bisogna che tutti
abbian per morto il cavalier.

(accenna a Spoletta)

Quest'uomo
fido provvederà.

Tosca
Chi m'assicura?

Scarpia
L'ordin che gli darò voi qui presente.
(volgendosi a Spoletta)
Spoletta: chiudi.

(Spoletta frettolosamente va a chiudere, poi ritorna presso Scarpia. Scarpia fissa con intenzione Spoletta che accenna replicatamente col capo di indovinare il pensiero di Scarpia.)

Ho mutato d'avviso.
Il prigionier sia fucilato...

(Tosca scatta atterrita)
Attendi...
Come facemmo del Conte Palmieri.

Spoletta
Un'uccisione...

Scarpia
(subito con marcata intenzione)
... simulata!... Come
avvenne del Palmieri, hai ben compreso?

Spoletta
Ho ben compreso.

Scarpia
Va'.

Tosca
(che ha ascoltato avidamente, interviene)
Voglio avvertirlo i
o stessa.

Scarpia
E sia!
(a Spoletta, indicando Tosca)
Le darai passo. Bada:
(marcando intenzionalmente)
all'ora quarta.

Spoletta
(con intenzione)
Sì. Come Palmieri.

(Spoletta esce. Scarpia, ritto presso la porta, ascolta Spoletta allontanarsi, poi trasformato nel viso e nei gesti si avvicina con grande passione a Tosca.)

Scarpia
(cercando abbracciarla)
Io tenni la promessa...

Tosca
(arrestandolo)
Non ancora.
Voglio un salvacondotto onde fuggir
dallo Stato con lui.

Scarpia
(con galanteria)
Partir dunque volete?

Tosca
(con accento convinto)
Sì, per sempre!

Scarpia
Si adempia il voler vostro.
(va allo scrittoio: si mette a scrivere; interrompendosi per domandare a Tosca:)
E qual via scegliete?

Tosca
La più breve!

Scarpia
Civitavecchia?

Tosca
Sì.

(Mentre Scarpia scrive, Tosca si è avvicinata alla tavola e colla mano tremante prende il bicchiere di vino versato da Scarpia, ma nel portare il bicchiere alle labbra, scorge sulla tavola un coltello affilato ed a punta; dà una rapida occhiata a Scarpia – che in quel momento è occupato a scrivere – e con infinite precauzioni cerca d'impossessarsi del coltello, che poi dissimula dietro di sé, appoggiandosi alla tavola e sempre sorvegliando Scarpia. Questi ha finito di scrivere il salvacondotto, vi mette il sigillo, ripiega il foglio; quindi aprendo le braccia si avvicina a Tosca per avvincerla a sé.)

Scarpia
Tosca, finalmente mia!

(ma l'accento voluttuoso si cambia in un grido terribile: Tosca lo ha colpito in pieno petto)

Scarpia
(gridando)
Maledetta!!!

Tosca
(gridando)
Questo il bacio di Tosca!

Scarpia
(con voce strozza)
Aiuto! Muoio!

(barcollando cerca d'aggrapparsi a Tosca che indietreggia terrorizzata)

Soccorso! Muoio!

Tosca
(con odio a Scarpia)
Ti soffoca il sangue?...

Scarpia
(soffocato)
Soccorso!...

Tosca
Ti soffoca il sangue?...

Scarpia
(si dibatte inutilmente e cerca di rialzarsi, aggrappandosi al canapè)
Aiuto!...

Tosca
Ah!

Scarpia
Muoio! muoio!

Tosca
E ucciso da una donna!...

Scarpia
Aiuto!

Tosca
M'hai assai torturata!

Scarpia
(affievolendosi)
Soccorso! muoio!
(fa un ultimo sforzo, poi cade riverso)

Tosca
Odi tu ancora! Parla!... Guardami!...
Son Tosca!... o Scarpia!

Scarpia
(soffocato)
Soccorso, aiuto!

Scarpia
(rantolando)
Muoio!

Tosca
(piegandosi sul viso di Scarpia)
Muori dannato! Muori! muori!

Scarpia
(senza voce)
Ah!
(rimane rigido)

Tosca
È morto! Or gli perdono!

(Senza togliere lo sguardo dal cadavere di Scarpia, va al tavolo, prende una bottiglia d'acqua e inzuppando un tovagliolo si lava le dita, poi si ravvia i capelli guardandosi allo specchio. Si sovviene dal salvacondotto... lo cerca sullo scrittoio ma non lo trova; lo cerca ancora, finalmente vede il salvacondotto nella mano raggrinzata di Scarpia. Solleva il braccio di Scarpia, che poi lascia cadere inerte, rigido, dopo aver tolto il salvacondotto, che nasconde in petto.)

E avanti a lui tremava tutta Roma!

(Si avvia per uscire, ma si pente, va a prendere le due candele che sono sulla mensola a sinistra e le accende al candelabro sulla tavola spegnendo poi questo. Colloca una candela accesa a destra della testa di Scarpia; mette l'altra candela a sinistra. Cerca di nuovo intorno e vedendo un crocifisso va a staccarlo dalla parete e portandolo religiosamente si inginocchia per posarlo sul petto di Scarpia. Tamburi lontanissimi. Si alza e con grande precauzione esce, richiudendo dietro a sé la porta. Sipario rapido.)

ATTO TERZO

La piattaforma di Castel Sant'Angelo. A sinistra, una casamatta: vi è collocata una tavola, sulla quale stanno una lampada, un grosso registro e l'occorrente per scrivere: una panca, una sedia. Su di una parete della casamatta un crocifisso: davanti a questo è appesa una lampada. A destra, l'apertura di una piccola scala per la quale si ascende alla piattaforma. Nel fondo il Vaticano e San Pietro.

Notte. Cielo sereno, scintillante di stelle. Si odono, lontane, le campanelle d'un armento: di mano in mano vanno sempre più affievolendosi.

Un Pastore
(ragazzo; a voce spiegata, ma molto lontano)
Io de' sospiri,
te ne rimanno tanti,

(campanelle più lontane, a oscillazioni distaccate, disuguali)

pe' quante foje
ne smoveno li venti.

(le oscillazioni delle campanelle dell'armento si estinguono in lontananza)

Tu mme disprezzi,
io me ci accoro;
lampena d'oro,
me fai morir!

[Scena prima]

(La luce incerta e grigia che precede l'alba. Le campane suonano mattutino. Un Carceriere con una lanterna sale dalla scala, va alla casamatta e vi accende la lampada sospesa davanti al crocifisso, poi quella sulla tavola. Poi va in fondo alla piattaforma e guarda giù nel cortile sottostante per vedere se giunge il picchetto dei soldati, col condannato. Si incontra con una sentinella che percorre tutt'all'intorno la piattaforma e, scambiate colla stessa alcune parole, ritorna alla casamatta, siede ed aspetta mezzo assonnato. Un picchetto, comandato da un Sergente di guardia, sale sulla piattaforma accompagnando Cavaradossi. Il picchetto si

arresta ed il Sergente conduce Cavaradossi nella casamatta. Alla vista del Sergente, il Carceriere s'alza, salutandolo; il Sergente consegna un foglio al Carceriere: questi lo esamina, poi siede alla tavola, apre il registro e vi scrive mentre interroga.)

Carceriere
Mario Cavaradossi?
(Cavaradossi china il capo assentendo)

Carceriere
(porgendo la penna al Sergente)
A voi.

(il Sergente firma il registro, poi scende dalla scaletta, seguito dal picchetto di soldati)

Carceriere
(a Cavaradossi)
Vi resta
un'ora. Un sacerdote i vostri cenni
attende.

Cavaradossi
No! Ma un'ultima grazia
io vi richiedo.

Carceriere
Se posso...

Cavaradossi
Io lascio al mondo
una persona cara. Consentite
ch'io le scriva un sol motto.
(togliendosi dal dito un anello)
Unico resto
di mia ricchezza è questo
anel... Se promettete
di consegnarle il mio
ultimo addio,
esso è vostro...

Carceriere
(tituba un poco, poi accetta e fa cenno a Cavaradossi di sedere alla tavola)
Scrivete.
(va a sedere sulla panca)

Cavaradossi
(rimane alquanto pensieroso, quindi si mette a scrivere; dopo tracciate alcune linee, è invaso dalle rimembranze e si arresta dallo scrivere; pensando)

E lucevan le stelle... e olezzava
la terra, stridea l'uscio
dell'orto... e un passo sfiorava la rena.
Entrava ella, fragrante,
mi cadea fra le braccia...
Oh! dolci baci, o languide carezze,
mentr'io fremente
le belle forme disciogliea dai veli!
Svanì per sempre il sogno mio d'amore...
L'ora è fuggita...
e muoio disperato!...
E non ho amato mai tanto la vita!

(Scoppia in pianto coprendosi il volto colle mani. Dalla scala viene Spoletta, accompagnato dal Sergente e seguìto da Tosca: il Sergente porta una lanterna. Spoletta accenna a Tosca ove trovasi Cavaradossi, poi chiama a sé il Carceriere: con questi e col Sergente ridiscende, non senza avere prima dato ad una sentinella, che sta in fondo, l'ordine di sorvegliare il prigioniero.)

[Scena seconda]

(Tosca, che in questo frattempo è rimasta agitatissima, vede Cavaradossi che piange: si slancia presso a lui, e non potendo parlare per la grande emozione, gli solleva colle due mani la testa, presentandogli in pari tempo il salvacondotto: Cavaradossi, alla vista di Tosca, balza in piedi sorpreso, poi legge il foglio che gli presenta Tosca.)

Cavaradossi
Ah! Franchigia a Floria Tosca...

Tosca e Cavaradossi
...e al cavaliere
che l'accompagna!

Tosca
(con entusiasmo)
Sei libero!

Cavaradossi
(guarda il foglio e ne legge la firma)
Scarpia!...

Scarpia che cede!
(guardando Tosca con intenzione)
La prima
sua grazia è questa!

Tosca
(riprende il salvacondotto e lo ripone in una borsa)
E l'ultima!

Cavaradossi
Che dici?

Tosca
(scattando)
Il tuo sangue o il mio amore
volea. Fur vani scongiuri e pianti.
Invan, pazza d'orror,
alla Madonna mi volsi e ai Santi...
L'empio mostro dicea: "Già nei
cieli il patibol le braccia leva!"
Rullavano i tamburi...
Rideva, l'empio mostro... rideva...
già la sua preda pronto a ghermir!
"Sei mia?" "Sì." Alla sua brama
mi promisi. Lì presso
luccicava una lama...
Ei scrisse il foglio liberator,
venne all'orrendo amplesso...
Io quella lama gli piantai nel cor.

Cavaradossi
Tu?... di tua man l'uccidesti? tu pia,
tu benigna, e per me!

Tosca
N'ebbi le man
tutte lorde di sangue...

Cavaradossi
(prendendo amorosamente fra le sue le mani di Tosca)
O dolci mani mansuete e pure,
o mani elette a bell'opre e pietose,
a carezzar fanciulli, a coglier rose,
a pregar, giunte, per le sventure,
dunque in voi, fatte dall'amor secure,
giustizia le sue sacre armi depose?
Voi deste morte, o man vittoriose,
o dolci mani mansuete e pure...

Tosca
(svincolando le mani)
Senti... l'ora è vicina;
(mostrando la borsa)
io già raccolsi
oro e gioielli... una vettura è pronta.
Ma prima... ridi, amor... prima sarai
fucilato... per finta... ad armi scariche.
Simulato supplizio. Al colpo... cadi...
i soldati sen vanno... e noi siam salvi!
Poscia a Civitavecchia... una tartana...
e via pel mar!

Cavaradossi
Liberi!

Tosca
Chi si duole
in terra più? Senti effluvi di rose?!
Non ti par che le cose
aspettan tutte innamorate il sole!

Cavaradossi
(colla più tenera commozione)
Amaro sol per te m'era il morire,
da te la vita prende ogni splendore,
all'esser mio la gioia ed il desire
nascon di te, come di fiamma ardore.

Io folgorare i cieli e scolorire
vedrò nell'occhio tuo rivelatore,
e la beltà delle cose più mire
avrà sol da te voce e colore!

Tosca
Amor che seppe a te vita serbare
ci sarà guida in terra, in mar nocchier,
e vago farà il mondo a riguardare.
Finché congiunti alle celesti sfere
dileguerem, siccome alte sul mare,
(fissando, come in una visione)
a sol cadente, nuvole leggere!...
(rimangono commossi, silenziosi)

Tosca
(chiamata dalla realtà delle cose, si guarda attorno, inquieta)
E non giungono...
(a Cavaradossi, con premurosa tenerezza)
Bada!
al colpo egli è mestiere
che tu subito cada.

Cavaradossi
(triste)
Non temere
che cadrò sul momento... e al naturale.

Tosca
(insistendo)
Ma stammi attento di non farti male:
con scenica scienza
io saprei la movenza...

Cavaradossi
(la interrompe, attirandola a sé)
Parlami ancor come dianzi parlavi,
è così dolce il suon della tua voce!

Tosca
(si abbandona quasi estasiata, poi accalorandosi poco a poco)
Uniti ed esultanti
diffonderem pel mondo i nostri amori,
armonie di colori...

Tosca e Cavaradossi
(esaltandosi)
...armonie di canti diffonderem...
(con grande entusiasmo)
Trionfal
di nova speme
l'anima freme
in celestial
crescente ardor.

Ed in armonico vol
già l'anima va
all'estasi d'amor.

(il cielo si fa più luminoso: è l'alba)

Tosca
Gli occhi ti chiuderò con mille baci
e mille ti dirò nomi d'amor...

(Suonano le 4 del mattino. Il Carceriere si avvicina a Cavaradossi e togliendosi il berretto gli indica l'Ufficiale, poi, preso il registro dei condannati, scende per la scaletta.)

Carceriere
L'ora!

Cavaradossi
Son pronto.

Tosca
(sottovoce a Cavaradossi e ridendo di soppiatto)
Tieni a mente: al primo
colpo, giù...

Cavaradossi
(sottovoce, ridendo esso pure)
Giù.

Tosca
Né rialzarti innanzi
ch'io ti chiami.

Cavaradossi
No, amore!

Tosca
E cadi bene.

Cavaradossi
(sorridendo)
Come la Tosca in teatro.

Tosca
(vedendo sorridere Cavaradossi)
Non ridere!

Cavaradossi
(serio)
Così?

Tosca
Così.

(Dalla scaletta sale un drappello di soldati: lo comanda un Ufficiale, il quale schiera i soldati nel fondo; seguono Spoletta, il Sergente, il Carceriere. Spoletta dà le necessarie istruzioni. Cavaradossi segue l'Ufficiale dopo aver salutato Tosca, la quale si colloca a sinistra nella casamatta, in modo però di poter spiare quanto succede sulla piattaforma. Vede l'Ufficiale ed il Sergente che conducono Cavaradossi presso al muro di faccia a lei: il Sergente vuol porre la benda agli occhi di Cavaradossi: questi, sorridendo, rifiuta. Tali lugubri preparativi stancano la pazienza di Tosca.)

Tosca
Come è lunga l'attesa!
Perché indugiano ancor? Già sorge il sole...
(è quasi giorno)

Perché indugiano ancora?... è una commedia,
lo so... ma questa angoscia eterna pare!...

(l'Ufficiale e il Sergente dispongono il pelottone dei soldati, impartendo gli ordini relativi)

Ecco!... apprestano l'armi... Come è bello
il mio Mario!

(Vedendo l'Ufficiale che sta per abbassare la sciabola si porta le mani agli orecchi per non udire la detonazione, poi fa cenno colla testa a Cavaradossi di cadere, dicendo – scarica dei fucili:)

Là! muori!

(vedendo Cavaradossi a terra, gli invia colle mani un bacio)
Ecco un artista!...

(Il Sergente si avvicina al caduto e lo osserva attentamente: Spoletta pure si è avvicinato ed allontana il Sergente impedendogli di dare il colpo di grazia. L'Ufficiale allinea i soldati: il Sergente ritira la sentinella che sta in fondo, poi tutti, preceduti da Spoletta, scendono la scala. Tosca agitatissima ha sorvegliato tutti questi movimenti temendo che Cavaradossi, per impazienza, si muova o parli prima del momento opportuno.)

Tosca
(con voce repressa)
O Mario, non ti muovere...
s'avviano... taci!
(ascoltando chinata sulla scaletta d'uscita)
vanno... scendono...
(parendole che i soldati ritornino sulla piattaforma, si rivolge di nuovo a Cavaradossi)
Ancora non ti muovere...
(corre al parapetto, e cautamente sporgendosi, osserva di sotto; mentre si avvicina a Cavaradossi)
Mario! Su, presto!
Andiam!
(toccandolo, turbata)
Su! su!
(scuoprendolo)
Mario! Mario!
(grido)
Ah!
(con disperazione)
Morto!... morto!...
(fra sospiri e singhiozzi)
O Mario... morto... tu?... così! Finire
(gettandosi sul corpo di Cavaradossi)
così!!
(abbracciando la salma di Cavaradossi)
Tu, morto! morto!
(piangendo)
Così!! Così?... povera Floria tua!
Mario! Mario!
(si abbandona, piangendo disperatamente, sul corpo di Cavaradossi)

Spoletta, Sciarrone e alcuni soldati
(dal di sotto; grida prolungate, lontane)
Ah!

Sciarrone
(dal di sotto; gridando forte)
Vi dico, pugnalato!

Spoletta e alcuni soldati
(dal di sotto; c.s.)
Scarpia?...

Sciarrone
(dal di sotto; c.s.)
Scarpia.

Spoletta e alcuni soldati
(dal di sotto; c.s.)
Ah!

Spoletta
(dal di sotto; c.s.)
La donna è Tosca!

Sciarrone e alcuni soldati
(dal di sotto; c.s.)
Che non sfugga!

Spoletta e Sciarrone
(più vicini)
Attenti
agli sbocchi delle scale!

Spoletta, Sciarrone e alcuni soldati
(vicinissimi)
Attenti agli sbocchi delle scale!

(si ode un gran rumore al disotto. Spoletta e Sciarrone appaiono dalla scaletta)

Sciarrone
(additando Tosca a Spoletta, grida:)
È lei!

Spoletta
Ah! Tosca, pagherai
ben cara la sua vita...

Tosca
Colla mia!

(Spoletta fa per gettarsi su Tosca, ma essa balzando in piedi lo respinge così violentemente da farlo quasi cadere riverso nella botola della scala, quindi corre al parapetto e dall'alto grida:)

O Scarpia, avanti a Dio!!

(Si getta nel vuoto. Sciarrone ed alcuni soldati, saliti confusamente, corrono al parapetto e guardano giù. Spoletta rimane esterrefatto, allibito. Sipario rapido.)

Il soggetto

La vicenda si svolge dal tardo mattino all'alba del giorno successivo, nel giugno del 1800.

Atto primo

Nella chiesa di Sant'Andrea della Valle in Roma

Un uomo irrompe trafelato in scena: è Cesare Angelotti, già console della fallita Repubblica Romana, appena evaso dalle prigioni di Castel Sant'Angelo, dove era stato rinchiuso dalle autorità pontificie. Dopo una ricerca affannosa, riesce a trovare la chiave della cappella della famiglia Attavanti e vi si rifugia appena in tempo per non essere scoperto dal sagrestano, che giunge in quel momento, portando i pennelli puliti e controllando il paniere ancora pieno destinato al pittore Mario Cavaradossi impegnato a dipingere una Maddalena. Quando questi arriva e scopre la tela cui sta lavorando, il sagrestano sobbalza notando la somiglianza con una dama che nei giorni scorsi pregava ardentemente in chiesa: è proprio lei, le conferma il pittore. La rivelazione scandalizza il sagrestano, mentre in Cavaradossi risveglia il ricordo della donna che ama, Floria Tosca, tanto diversa dalla donna ritratta.

Una volta uscito il sagrestano, Angelotti si rivela al pittore, che riconosce l'amico. L'incontro è subito interrotto dalla voce di Tosca. Cavaradossi la congederà subito, dice, per poi organizzare la fuga dell'evaso. Ma la donna ha sentito fruscii e rumori insoliti, si insospettisce e subito è colta dalla gelosia, che si accende in particolar modo quando, dopo aver invitato l'amante ad incontrarla alla fine dello spettacolo serale, scorge il ritratto della Maddalena riconoscendovi la Marchesa Attavanti.

Uscita finalmente Tosca, Cavaradossi e Angelotti possono approntare un piano: la donna che il pittore ha visto e poi ritratto altri non è che la sorella di Angelotti, appunto l'Attavanti, venuta in chiesa per nascondervi abiti femminili adatti ad agevolar la sua fuga. Indossandoli fino alla villa di Cavaradossi, lungo un sentiero solitario, il rivoluzionario potrà riuscire a farla franca, ma l'azione è affrettata dal colpo di cannone di Castel Sant'Angelo che annuncia come l'evasione sia stata scoperta. Usciti entrambi gli

uomini, il sagrestano torna ad annunciare ai giovani ragazzi della cantoria la sconfitta di Napoleone a Marengo, quindi i tripudi che ne seguiranno a Palazzo Farnese, con uno straordinario concerto di Tosca; la gioia dei giovani è però rotta dall'arrivo del Barone Scarpia, capo della polizia, reazionario e libertino, con i suoi sgherri. È sulle tracce di Angelotti: nella cappella Attavanti trova un ventaglio recante lo stemma di quella casata dimenticato dal fuggiasco, poi riconosce la donna nel ritratto e interrogando il pavido sagrestano in breve ricostruisce l'accaduto, tanto più che anche il paniere destinato al pittore è vuoto. Arriva Tosca, per avvertire l'amante dell'imprevisto spettacolo della serata: Scarpia ne approfitta subito, facendo leva sulla sua gelosia – «Per ridurre un geloso allo sbaraglio / Jago ebbe un fazzoletto... ed io un ventaglio!». E quando la donna, istigata dalle allusioni maligne di Scarpia, decide di cogliere in flagrante i presunti amanti alla villa di Cavaradossi, egli la fa seguire dai suoi uomini capitanati da Spoletta. Non solo metterà le mani sui ribelli, ma riuscirà nell'impresa lussuriosa che più brama: avere Tosca – «l'uno al capestro, / l'altra fra le mie braccia».

Atto secondo

Palazzo Farnese, la camera di Scarpia al piano superiore

Scarpia sta cenando, ma è inquieto, aspetta notizie di Angelotti e ascoltando la musica che arriva dai festeggiamenti di sotto, per la presunta vittoria su Napoleone, capisce che ancora la prima donna, Tosca, non è arrivata. Incarica così Sciarrone, il gendarme, di consegnarle, quando arriverà, un biglietto in cui l'invita a raggiungerlo appena libera: sa di avere armi per poterla piegare ai propri voleri – «Per amor del suo Mario... / al piacer mio s'arrenderà!». Sopraggiunge agitatissimo Spoletta: di Angelotti nessuna traccia, ma si è riusciti comunque ad arrestare Cavaradossi, che, introdotto al cospetto di Scarpia, mentre da basso sale il canto di Tosca, nega fieramente di aver mai aiutato il ribelle. Quando giunge Tosca, egli fa in tempo a scongiurarla di tenere il segreto prima di esser condotto nella stanza vicina. La donna per un poco resiste, ma sentendo i gemiti dell'amato sottoposto a torture non resiste all'inquisizione di Scarpia e rivela il nascondiglio di Angelotti nel pozzo, nel giardino della villa. Mario svenuto e sanguinante è condotto al cospetto della donna, che lo abbraccia negando di aver parlato: ma Scarpia subito indica a Spoletta il luogo in cui cercare il ribelle, scatenando l'ira di Cavaradossi, che però si muta ben presto in giubilo all'improvvisa notizia dell'insperato capovolgimento delle sorti della battaglia di Marengo, vinta quindi da Bonaparte. Scarpia inesorabile ne ordina l'esecuzione – «Moribondo, / il capestro t'aspetta!», gli dice.
A Tosca altro non resta che tentare di indurre l'aguzzino alla pietà: prima cerca di corromperlo, «Quanto?», ma il Barone è sempre più acceso di desiderio e lussuria, è il suo corpo che vuole, non denaro. La donna è inorridita: dapprima si oppone fieramente, pensa di appellarsi alla Regina, ma l'uomo le fa intendere che sarebbe inutile, la grazia sarebbe concessa a un cadavere; fino a che, in cambio della vita di Mario, non cede, levando al cielo la sua preghiera. Così, dopo l'annuncio del suicidio di Angelotti, Scarpia non potendo concedere apertamente la grazia, ordina a Spoletta di procedere a una fucilazione simulata, «come facemmo del Conte Palmieri». Prima di concedersi, però, Tosca pretende un salvacondotto che consenta a lei e a Cavaradossi di uscire dallo Stato Pontificio: Scarpia è allo scrittoio quando lei vede un pugnale sul tavolo, lo afferra di nascosto e quando l'uomo le si avvicina accecato dal desiderio lo uccide trafiggendolo al cuore. Prima di fuggire, Tosca recupera il salvacondotto ancora stretto tra le mani del Barone, di cui compone religiosamente il corpo – «E avanti a lui tremava tutta Roma!».

Atto terzo

La piattaforma di Castel Sant'Angelo

La notte sta per terminare, da lontano si sente il canto di un pastorello poi giunge il suono delle campane di Roma. I carcerieri conducono Cavaradossi per l'esecuzione. Egli rifiuta i conforti religiosi ed esprime un unico desiderio, che il carceriere, in cambio del suo anello, consegni a Tosca le poche righe che sta per scriverle. Tuttavia, i ricordi amorosi che l'assalgono fermano la sua penna, e l'emozione lo spinge al pianto. In quel momento arriva Tosca che subito gli mostra il salvacondotto rivelandogli gli ultimi accadimenti: lo stupore si muta in incredula ammirazione per le mani che hanno ucciso il tiranno, e in complicità di fronte al piano della finta fucilazione e ai preparativi per la fuga e per la loro futura vita insieme. All'alba giunge il plotone di esecuzione, Tosca si raccomanda: Mario deve fingere di morire sotto i colpi e aspettare che sia lei a chiamarlo. La donna è inquieta, il drappello spara, lei si compiace della perfetta credibilità della simulazione. Ma avvicinandosi all'uomo scopre con disperazione la verità: Mario è morto. È l'estremo inganno di Scarpia, il cui corpo, nel frattempo, è stato scoperto: le guardie la stanno cercando, la raggiungono ma lei non si lascia prendere e balzando sul parapetto si getta nel vuoto.

Note del direttore d'orchestra

di Henry Kennedy

È con immensa gioia che ho accettato l'invito a debuttare *Tosca* in questa coproduzione di teatri italiani partita da Lucca in una occasione storica: il centenario della morte di Giacomo Puccini. In tutto il mondo quest'anno il maestro ha ispirato celebrazioni appassionate, ma non c'è privilegio più grande che realizzare un capolavoro come *Tosca* a partire dalla città in cui lui stesso è nato: è stato a Lucca che Puccini è cresciuto ed è stata toscana l'atmosfera che più di tutte ha conosciuto.
Questa sera metteremo in scena *Tosca* seguendo la partitura nell'edizione critica del professor Roger Parker. So che il professor Parker non vorrà sostenere che questa, per quanto realizzata meticolosamente e con grande esperienza, sia definitiva: ma in verità non c'è nessuna edizione che davvero possa dirsi definitiva a meno di non avere sottomano il numero di telefono del compositore! Detto questo, come risultato di anni di ricerca e dedizione, la presente edizione critica mi dà la sicurezza di avere a disposizione il giusto contesto e la certezza necessaria per compiere scelte pienamente informate ogni volta che si sollevano dubbi nell'interpretazione.
Non si può parlare di Puccini senza affrontare la questione della tradizione esecutiva. Per quanto persuasiva possa essere, non dobbiamo sentirci vincolati ad essa senza scampo. Dato che questo momento segna un centenario, non dovremmo invece proiettare lo sguardo all'esecuzione dei prossimi cento anni di Puccini? Sarebbe uno sgarbo alla memoria del compositore se omettessi di ricordare che una grande parte della cosiddetta "tradizione pucciniana" non origina di fatto da Puccini stesso. Prendiamo, ad esempio, come una tra le tante testimonianze possibili, il cilindro Mapleson, registrato dal vivo al Metropolitan nel 1903, solo tre anni dopo la prima di *Tosca* a Roma, in cui il primo Cavaradossi (Emilio De Marchi) canta «Vittoria! Vittoria!» nell'atto secondo. Questo ci dà una chiara idea dell'uso idiomatico del rubato e di quanto dovremmo sentire il bisogno di rispettare queste ben note fermate... Purtroppo, non abbiamo registrazioni di opere pucciniane dirette da Leopoldo Mugnone, che fu direttore della prima di *Tosca*, ma ne possediamo del direttore preferito

dal maestro: Arturo Toscanini. Infatti, se non fosse stato per mancati accordi riguardo ai contratti, sarebbe stato lui a dirigere la prima di *Tosca*. *Tosca* è un'opera che Toscanini non ha mai registrato, ma abbiamo la sua affascinante registrazione de *La bohème* del 1946. Nonostante tutto il dibattere su questa registrazione – l'età avanzata di Toscanini, i limiti di tempo, ecc. – c'è una cosa che non è possibile tralasciare: dobbiamo essere grati di averla, se non altro come prova irrefutabile di un rapporto tra compositore e direttore che ha fatto epoca. Per quanto possiamo trovare oggi troppo rigido l'approccio di Toscanini a Puccini, c'è moltissimo che questo ci insegna, e in ultima analisi ci offre la testimonianza di una completa fedeltà alla partitura e alle intenzioni del compositore.
Altra inestimabile risorsa è il testo *Puccini interprete di se stesso* di Luigi Ricci. Ricci è stato il *vocal coach* di Puccini per molti anni e il suo libro rappresenta un'affidabile testimonianza dell'interpretazione pucciniana. Solleva il velo che delegittima molte "tradizioni" pucciniane e sostiene un approccio molto preciso nella lettura di quanto il compositore ha messo in partitura.
Da ultimo, ritengo che la chiave per ogni opera di Puccini, e in particolare nel nostro caso *Tosca*, sia davvero la partitura stessa. Le intenzioni di Puccini sono sempre molto chiare, sia che riguardino le dinamiche, le indicazioni per la scena, i rubati o altri aspetti. All'inizio del ventesimo secolo non c'è un altro compositore (forse eccezion fatta per Mahler) che si sobbarcasse un tal penoso e accuratissimo sforzo di trasmettere ciò che intendeva attraverso la lettera dello spartito. Se è così, allora, come possiamo noi interpreti prenderci la libertà di deviare dal cammino indicato e smarrire ogni vero senso della direzione da seguire?
Come membro della generazione dei *millennial*, sono molto distante dal *milieu* abitato nei primi del Novecento da direttori quali Toscanini, Ettore Panizza, Lorenzo Molajoli. D'altro canto, però, prima d'ora nessun interprete di Puccini ha mai potuto beneficiare di quanto oggi si può scoprire e apprendere grazie a tutto il materiale documentario a disposizione in forma di registrazioni, lettere, partiture e così via. In questo anno del centenario, il mio obiettivo è tenere un piede radicato nella ricchezza del ventesimo secolo, e allo stesso tempo tenere l'altro ben saldo nel ventunesimo, pronto, cent'anni dopo la morte di Puccini, a fare il prossimo passo.

Note per Tosca

di Luca Orsini

Nelle celebrazioni per il centenario della morte di Giacomo Puccini, riproporre *Tosca*, uno dei suoi capolavori, forse il più drammatico, è un onore e un dovere anche per i riflessi di contemporaneità che quest'opera continua ad avere a 125 anni dalla prima rappresentazione a Roma.
Tosca è la storia di un riscatto femminile finito in tragedia, di una donna coraggiosa, la cantante Floria Tosca, che si ribella al potere e ai soprusi dell'uomo davanti al quale «tremava tutta Roma», il Barone Scarpia, capo della polizia. Le cronache contemporanee raccontano ogni giorno storie di tante Tosca che affrontano o hanno affrontato purtroppo la loro versione di Scarpia. La protagonista di quest'opera è dedicata a tutte le donne che lottano nella vita con coraggio e ne è un simbolo luminoso all'inizio del XX secolo.
Il suo gesto finale di buttarsi dai bastioni di Castel Sant'Angelo, anche se tragico, rappresenta un atto coraggioso di una donna forte, che sfugge alla violenza e afferma la propria libertà.
A proposito di donne coraggiose, questa *Tosca* ha una madre nello spettacolo del 2002 con la regia di Cristina Pezzoli, che insegnava come il teatro avesse il dovere anche di "ascoltare le ragioni del nemico", nel senso che non esistono bianco o neri, ma infinite sfumature di grigi all'interno dello specchio dell'umano che il teatro fa. Compito della regia è anche far emergere le ombre di Tosca e le luci di Scarpia per non rifugiarsi nell'idea assolutoria e consolante dell'eroina perseguitata dal mostro, ma per comprendere che quell'abisso di passioni che domina i personaggi dell'opera appartiene all'umano e va riconosciuto come ben sapevano Shakespeare o i tragici greci e Aristotele con loro.
Tosca ha come protagonista anche la città di Roma, con le campane delle sue chiese che scandiscono la partitura di Puccini e si tratta di una Roma oscura, decadente, in cui il potere si sporca le mani nel marcio, fa sotterfugi sullo sfondo di una guerra fra i francesi e gli austriaci, sconfitti da Napoleone a Marengo. Le scene di Giacomo Andrico, insieme ai costumi di Rosanna Monti, tratteggiano questa Roma in chiaroscuro, come fossero

rovine dipinte in un quadro spagnolo con i toni prevalenti del rosso, che rappresenta il sangue e le passioni forti che attraversano quest'opera e la sua musica.
Queste grandi passioni terrene hanno bisogno della concretezza di un'arte teatrale, che richiamandosi alla sua memoria, riscopre le sue doti di creazione di mondi attraverso la costruzione di elementi scenografici architettonici e la realizzazione di costumi in maniera artigianale, materica, perché in un periodo di digitalizzazione sfrenata e di intelligenza artificiale non venga perduta una tradizione e una capacità di "fare a mano" che il teatro, e in particolare il Teatro di Lucca, patria di Puccini, aveva e possiede ancora. Nella memoria del passato stanno le tracce di quello che accade nel futuro e quando le macchine non funzionano più l'uomo ha bisogno di tornare a usare le sue mani e i suoi occhi. Il teatro, che si fa con i corpi dei cantanti e degli attori, con gli occhi degli spettatori, con le idee di registi, scenografi e costumisti, con le mani dei tecnici, ha il dovere di non dimenticare la sua storia. Cristina Pezzoli aveva molto a cuore il futuro e le nuove generazioni e il suo spettacolo accompagnerà questo per mano con lo scopo di farlo camminare da solo quando sarà una creazione nuova, perché, come diceva Strehler quando guardava il vecchio Arlecchino insegnare la parte a quello nuovo, «il teatro continui in quest'epoca buia ad aiutare l'uomo a stare con l'uomo».

La devota Tosca e il suo eroe per caso travolti dalla passione

di Marina Valensise

Doveva essere il successore di Verdi. Questa era l'idea fissa dell'editore Giulio Ricordi, "padrone e despota della musica italiana", che conobbe Giacomo Puccini giovanissimo e puntò subito su di lui. Il nuovo Verdi doveva prendere il posto del padre del melodramma italiano ormai vegliardo, ma ancora pieno di energie, tanto da comporre un capolavoro come l'*Otello* a settant'anni suonati. Eppure, niente di più lontano tra Puccini, col suo modo di scrivere nervoso, la sua sensibilità intimista e moderna, e il mondo musicale di Verdi. Da un lato il vate, l'antitaliano maestro paradossale di italianità, il patriota tutto d'un pezzo che si lascia infervorare dagli ideali del Risorgimento, muovendo i suoi personaggi come eroi in cerca di riscatto, figure virili animate del sacro fuoco della libertà in lotta aperta contro la tirannia, l'arbitrio, il sopruso. Dall'altro, il genio fragile dei sentimenti umani, creatore di tante figure drammatiche còlte nella loro essenza tragica, assediate dal rimpianto, dall'amarezza, vittime della disillusione e della malinconia, come se le passioni fossero un'energia fuori controllo, che rende impossibile discernere il confine tra bene e male: vittime e carnefici, in fondo, non sono che due facce delle stessa medaglia, il riflesso ambivalente di un'essenza unica e irriducibile. Mentre Verdi detta legge, controlla, inquadra e decide, Puccini la legge sembra subirla, piegandovisi quasi a malincuore. Anche nella composizione gli stili divergono. Se il primo scrive di getto, a flusso continuo, l'altro crea soltanto attraverso un travaglio infinito che può durare anche anni e lo impegna in una lotta impari contro i librettisti e contro il libretto, che taglia, cuce, abbrevia, ricuce, senza troppo preoccuparsi di sconvolgere la logica del racconto, incurante dell'azione e della sua razionalità, indifferente a ogni dimensione esterna ai sentimenti e al tormento dell'animo in preda all'emozione. Perché quello che conta per lui è l'emozione, il sentimento, la pulsione individuale nel suo moto incessante e tanto più drammatico in quanto stretto nella morsa imprevedibile del caso, e per questo passibile di eccessi sino a sfociare nella follia.

Ecco allora *Tosca*, l'invenzione forse più verdiana di Puccini, che debuttò al Teatro Costanzi di Roma il 14 gennaio 1900 in presenza di Puccini, della regina Margherita (solo per il secondo atto), di musicisti celebri come Mascagni, Cilea e Mugnone sul podio. Innamorata in preda alla gelosia, Floria Tosca è l'amante del pittore Mario Cavaradossi, liberale per caso e complice, sempre per caso, di un ricercato politico in fuga. Passionale, ma religiosissima, sogna di ritrovare con lui i momenti di lascivia vissuti nella «casetta... / che tutta ascosa nel verde ci aspetta», e gli fa persino una scenata quando scopre che la Maddalena che sta dipingendo a Sant'Andrea della Valle somiglia all'Attavanti, che poi sarebbe la sorella del fuggiasco Angelotti.
Insomma è una vanitosa insicura, una passiva aggressiva, che incarna l'amore e l'odio e il dramma totale di due pulsioni incompatibili, ma alla fine, per salvare il suo amato, tira fuori una grinta da virago e diventa una spietata assassina. La notte in cui dovrebbe cedere alla seduzione del capo della polizia Scarpia, «il bigotto satiro che affina / colle devote pratiche la foia / libertina...», il potente corrotto e lussurioso, che in cambio delle sue grazie le ha promesso di liberare l'amante, Tosca afferra un coltello e l'ammazza. Tutta l'azione per Puccini si concentra qui, in questi gesti estremi, riflesso di passioni assolute, crudeli e senza sbocco. In compenso, la storia della Repubblica Romana, e dell'entusiasmo bonapartista, resta lontana come una tela di fondo, come un semplice espediente o l'occasione per attivare la drammaturgia dei sentimenti.
Puccini successore di Verdi? Aveva solo 18 anni quando scoprì l'*Aida* e il genio di Busseto, e su due piedi decise che quella sarebbe stata la sua strada. Leggenda vuole, ma le testimonianze abbondano, che con gli amici Carniccio Carignani e Gigi Pieri avesse

percorso a piedi i venti chilometri che separano Lucca da Pisa per andare ad ascoltare l'opera di Verdi. Era il settembre del 1876. Giacomino, studente mediocre ma pieno di fantasia, organista dalle monache benedettine, era riuscito con un sotterfugio a sfilare dei soldi dal rotolino che le suore gli davano per la madre. S'era anche inventato un sistema di allenamento podistico. Arrivato al teatro, senza nessuna esitazione, con la scusa di consegnare una lettera urgente all'impresario, s'infilò in galleria coi suoi due amici. Quella sera per lui fu una rivelazione. «Sentì un tumulto di idee, una febbre, non mai ancora provata, di desideri e di speranze che da quel giorno non lo abbandonò più. E quel giorno appunto decise del di lui avvenire», scriverà Edmondo De Amicis nell'anno della *Tosca*. Di musicisti la sua famiglia ne era piena. Musicista il padre Michele, organista del Duomo di Lucca, che morì a cinquant'anni quando Giacomo ne aveva solo sei. Musicista il nonno, il bisnonno, il trisavolo. La madre, Albina Magi, vedova con sette figli, avrebbe voluto fare del primogenito un maestro di cappella e lo mandò a studiare da un ex allievo del marito. L'anno dopo, Puccini compose un mottetto per la festa di San Paolino, patrono di Lucca, e il successo gli valse l'elogio su un giornalino locale da parte del ricco prozio suo futuro finanziatore, Nicolao Cerù, insieme con una profezia: «è inutile negare che i figlioli dei gatti pigliano i topi».

Puccini non perde tempo. Decide di andare a studiare al Conservatorio di Milano. Per i soldi, la soluzione la trova la madre, che scrive alla regina Margherita, protettrice delle arti, e ottiene per il figlio una borsa di studio per un anno.

A Milano, Puccini fa la vita da bohème, che avrebbe poi musicato vent'anni dopo, nell'opera tratta dal francese Henri Murger, senza aver mai messo piede al Quartiere

latino. Ma basta leggere le lettere degli anni giovanili per cogliere il suo candore, misto a prudenza e mitezza di carattere. Nessuna disperazione, nessun'enfasi, ma un placido adattarsi alle circostanze: la stanza ammobiliata in corso Monforte 26 prima, e poi in via della Zecca Vecchia 10, il minestrone e la scodella ricolma a più riprese per soddisfare l'appetito, la nostalgia struggente dell'olio di casa, l'implorazione alla madre di mandargliene un popoino di quello nuovo, perché a Milano c'è solo quello di sesamo o di lino, e la serenità del bravo figlio che sa come rassicurare la mamma vedova:

> La sera, quando ho palanche, vado al caffè, ma passano moltissime sere che non ci vado, perché un ponce costa quaranta centesimi. Però vado a letto presto. Mi stufo a girare su e giù per la Galleria. Ho una camera bellina, tutta ripulita, con un bel banco di noce a lustro ch'è una magnificenza. Insomma ci sto volentieri. La fame non la pato. Mangio maletto, ma mi riempio di minestroni, brodo lungo... e seguitate. La pancia è soddisfatta... Oggi è una giornata pessima, tempo noiosissimo. Sono stato a sentire la *Stella del nord* colla Donadia e il *Fra Diavolo* di Auber col celebre tenore Naudin. Però ho speso poco. Alla *Stella* ho speso poche palanche in galleria e al *Fra Diavolo* niente, perché m'ha dato un biglietto il Francesconi, quello ch'era impresario a Lucca.

Gli esordi saranno spettacolari, ma non privi di ostacoli. Sotto l'ala protettiva di Amilcare Ponchielli, suo maestro al Conservatorio di Milano, compone un Capriccio sinfonico, conosce Ferdinando Fontana, suo primo librettista, scrive la partitura di *Le Villi*, opera lirica ispirata a una saga nordica, su certe danzatrici fantasma, anime inquiete di giovani spose morte anzitempo, partecipa al concorso Sonzogno ma senza vincerlo. Scoraggiato, non si abbatte. Arrigo Boito che l'ha sentito suonare lancia subito una sottoscrizione per

metterla in scena. Il 31 maggio 1884 la prima al Teatro Dal Verme sarà un trionfo. «Puccini alle stelle, *Le Villi* entusiasmano», annuncia Marco Sala. L'indomani Puccini e Fontana si presentano da Ricordi, che subito lo mette sotto contratto, dopo averlo ammonito di ritrovare la vena italiana, e avergli mostrato due righe ricevute da Verdi:

> Mi hanno scritto tutto il bene del musicista Puccini. Segue le tendenze moderne, ed è naturale, ma si mantiene attaccato alla melodia, che non è né antica, né moderna. Pare però che predomini in lui l'elemento sinfonico: niente di male. Soltanto bisogna andar cauti in questo. L'opera è l'opera, e la sinfonia è la sinfonia; e non credo che sia bello fare uno squarcio sinfonico pel solo piacere di far ballare l'orchestra.

Le Villi incontrano il successo al Regio di Torino, ma i fischi del San Carlo di Napoli. Intanto, muore la madre, il prozio Cerù batte cassa, Puccini dà scandalo con Elvira Bonturi, che sebbene sposata e già madre di due figli, incinta del piccolo Antonio, lascia il marito, Narciso Gemignani, per andare a vivere con lui. Tre anni dopo, alla fine del 1889, la nuova opera è pronta per la Scala: «Ho una paura terribile, perché mi fanno una guerra accanita tutti. Se trovi lavoro anche per me, dopo l'*Edgar*, vengo» scrive a Michele, il fratello minore che sognava di dare lezione di canto alle americane, ma emigra in Argentina in cerca di fortuna e morirà di febbre gialla a Rio de Janeiro, in fuga dopo un duello per adulterio. L'*Edgar*, in effetti, sarà un semi fiasco, tanto da impegnare Ricordi a rimborsare ai soci la commissione elargita a Puccini, e invitare quest'ultimo a mettersi in cerca di un buon soggetto. È Fontana, secondo Dieter Schickling (autore di un'ottima biografia tradotta da Felici Editore), a suggerirgli la *Tosca*, sin dal febbraio 1889, ma pare

che Ricordi non fosse d'accordo con la scelta di quel dramma passionale a tinte fosche di Victorien Sardou. L'amico e futuro librettista Giuseppe Adami (nella biografia edita dal Saggiatore) ricorda invece che una sera di primavera del 1890, camminando su e già per la Galleria, Puccini chiese a Marco Praga il libretto per una *Manon Lescaut*, tratta dal romanzo sentimentale dell'abate Prévost e messo in musica sei anni prima da Jules Massenet: «Manon vista da un francese non poteva essere sentita alla stessa maniera di un italiano» scrive Adami. «Voleva la sua protagonista ardente di passione. Frivola e avida, sì, ma travolta, anche lei, perdutamente, nel torbido gorgo che trascina il suo bel cavaliere Des Grieux. Voleva che gli amanti palpitassero sempre in un'ansia comune di salvezza e redenzione». Praga accetta a condizione di associarsi al versificatore Domenico Oliva. Insieme vanno a Cernobbio per leggere il libretto a Ricordi, «Mai sentito un libretto più bello», dichiara il principe della romanza, Paolo Tosti, che assiste entusiasta alla lettura. L'editore torna su due piedi a Milano per firmare il nuovo contratto.
Ma ecco che Puccini inizia a tormentarsi. Aveva già bocciato la versione di Leoncavallo, che per sbarcare il lunario adattava libretti d'opera, e adesso soffre per i quadretti che Praga gli ammannisce. La scansione non lo convince. Vuole più dramma, più passione, vuole un colore diverso per il terzo atto. Il librettista si ritira, e il versificatore, esausto, getta anche lui la spugna: si è allontanato dalla traccia di Praga per fare di testa sua, si lamenta Puccini con Ricordi, e ha scritto un libretto «incerto, contorto, lungo».
Ricordi allora si rivolge a Giuseppe Giacosa, eminente giornalista culturale, che a sua volta gli propone il poeta Luigi Illica, il quale, pieno di zelo riesce a vincere i dubbi di Puccini, entrando nel suo cervello, piegandosi alle sue visioni, cercando di aggirarne l'incontentabilità. Puccini, finalmente, può iniziare a scrivere la partitura. Altro parto complicato, con temi fortemente tragici, come quello dell'appello delle cortigiane, vicino al vascello pronto a salpare, che nasce una certa notte in casa del pittore Mentessi, dallo spunto di un pazzo rinchiuso nel manicomio di Mombello.
La prima al Regio di Torino nel febbraio 1893 sarà la consacrazione. «La vostra grande gloria comincia stasera», dichiara il sindaco, senatore Sambuy. E l'indomani Puccini si prende «un bicicletto», chiedendo al cassiere di casa Ricordi di provvedere a pagare le rate mensili di 50 lire.
Il duo Giacosa e Illica viene arruolato anche per *Bohème*. Scartata su consiglio della marchesa Gravina, alias Blandine von Bülow, nipote di Liszt e figliastra di Wagner, la *Lupa* di Giovanni Verga, crudele dramma incestuoso nella Sicilia assolata (e non so che cosa darei per mettere in scena l'incontro tra i due), Puccini sceglie il racconto di Henri Murger, volando verso un altro trionfo. Intanto, Ricordi, che sulla *Tosca* aveva cambiato idea e aveva commissionato l'opera ad Alberto Franchetti, sapendo che costui tentennava, riesce attraverso Illica a farsi restituire il libretto per passarlo a Puccini.
Inizia allora un altro balletto a quattro tra i due librettisti, l'editore e il compositore, con Giacosa che fa le bizze, Puccini che si tormenta e dà il tormento, Ricordi che media e Illica che cerca di trovare il bandolo della matassa. Il dramma del francese Sardou in cinque atti e sei scene viene ridotto a tre sole scene, la chiesa, il gabinetto di Scarpia, gli spalti di Castel Sant'Angelo. Lo scrittore francese plaude, dopo aver ridimensionato l'esosità dei suoi compensi, ma insiste nel mettere becco anche lui sulla confezione del libretto, con effetti talvolta esilaranti, come quando suggerisce, per dare un'impronta politica al suicidio di Tosca, di situare il Tevere tra Castel Sant'Angelo e San Pietro. Ma il *flumen* scorre da un'altra parte, obietta Puccini. E che importa? replica il naturalista francese Henri Murger.
Il libretto ormai è un opus a sei mani, Puccini però continua a dare la caccia ai difetti e bisogna leggere le sue lettere a Ricordi per capire la genesi del testo:

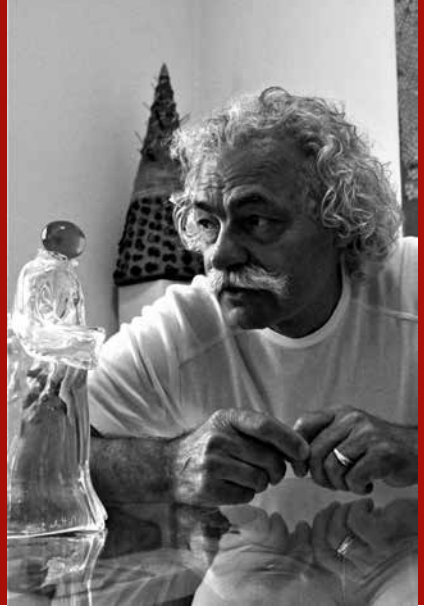
> Caro sor Giulio, ho letto il secondo atto e ci ho fatto qualche modifica che credo necessaria. Per esempio Scarpia diceva a Tosca: "Come tu mi odii!" Ora è sparito il "come" è rimasto il "tu mi odii". Prima era più efficace. Poi perché mi fu tolto l'ultimo verso: "E avanti a lui tremava tutta Roma"?... Io l'ho tornato a mettere perché mi gioca bene... Per il terzo atto, bisogna fare a meno dell'ultima trionfalata che Illica chiama Inno latino...

E infatti l'inno latino che Cavarossi in punto di morte dovrebbe pronunciare dagli spalti di Castel Sant'Angelo verrà sostituito dal canto languoroso per l'amore perduto. «In quel momento Cavaradossi ha ben altro da pensare. Non è la Gloria, ma Floria, la sua divina amante, che egli perde. E la chiusa del suo canto non può essere che un grido di disperazione per dover morire. È questo grido che voglio, ma con parole semplici, umanissime», insiste Puccini col suo editore. Ed è così che si conquista la successione di Verdi, stravolgendone la stessa eredità con l'intimismo di Cavaradossi, presunto eroe della libertà che, prigioniero a Castel Sant'Angelo e in attesa di condanna a morte, sa solo pensare al suo destino crudele e rimpiangere tutto ciò che ha perduto: «lucevan le stelle... e olezzava / la terra [...] Svanì per sempre il sogno mio d'amore... / L'ora è fuggita... / e muoio disperato!... / E non ho amato mai tanto la vita!».

sopra
Giulio Cesare, cm 171x125x5, tracce musive, stoffe, foglia oro, acrilico su malta su legno, 2024.

La Vestale, cm 152x121x5, tracce musive, oro in pasta vitrea, acrilico su polistirolo su aerolam, 2024.

sotto
Tosca, cm 187x126x11, oro in pasta vitrea, ottone, ricamo, tracce musive, metallo, acrilico su malta su legno, 2024.



Felice Nittolo

Opere per Opere

Per la stagione d'opera, Felice Nittolo – artista che ha scelto il mosaico come suo linguaggio privilegiato e luogo di continua sperimentazione – ha pensato a tre opere che potessero rileggere ciò che i tre titoli esprimono. Nittolo non è nuovo a questo genere di dialogo tra musica e mosaico. Per lui il mosaico è esperienza musicale: la martellina è un metronomo che crea le tessere battendo il tempo al ritmo del gesto rapido del mosaicista, il cartone è il pentagramma. Le tessere sono note, mentre l'ampiezza degli interstizi misura i silenzi densi di attesa.

Il *Giulio Cesare* immaginato da Felice Nittolo è una figura elevata, ispirata alla statuaria romana; egli si staglia, solenne, su una roccia. Un fondale di fuoco ne fa emergere la grandezza mentre lunghe e veloci pennellate, anch'esse rosse, creano uno scenario vibrante, quasi apocalittico.

Per *La Vestale* Nittolo si ispira allo straordinario mosaico degli amanti della Villa del Casale di Piazza Armerina e lo rilegge in chiave contemporanea. Alla base della composizione, quasi a formare una roccia, sono le vestigia del mosaico, materiali di scarto che Nittolo recupera dall'operazione di strappo del mosaico stesso e che rende materia quanto mai preziosa. Su quest'alta roccia sono gli amanti, uniti in un unico e intenso abbraccio. Inusuali tessere rosse, colore caro all'artista, li avvolgono, rendendo ancora più solida la loro unione.

Per *Tosca* l'artista rilegge una delle sue composizioni più classiche, la linea verticale – scheggia o filo d'erba – elemento unificante tra cielo e terra, dove la sfera terrestre è resa da una morbida linea curva. Sul cielo infuocato e palpitante brillano luminose stelle.

Fondazione
Ravenna
Manifestazioni

Soci
Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Romagna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Fabio Sbaraglia

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Marcello Bacchini

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Gaetano Cirilli
Davide Galli
Roberta Sangiorgi

Si ringrazia per il sostegno
Associazione Amici Teatro Alighieri

Presidente
Adriano Maestri

Vicepresidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

* Collaboratori / dipendenti a tempo determinato

Teatro di Tradizione **Dante Alighieri**

Stagione d'Opera e Danza
2025

Direttore artistico
Angelo Nicastro
Segreteria Federica Bozzo,
Rachele Girolimetto Guidi*

Direttore organizzativo
Franco Belletti

Ufficio stampa e comunicazione
Responsabile Fabio Ricci
Editing e ufficio stampa Giovanni Trabalza
Sistemi informativi e redazione web Stefano Bondi
Impaginazione e grafica Grazia Foschini*
Archivio fotografico e redazione social Giorgia Orioli, Mariarosaria Valente
Stampa estera e redazione testi Anna Bonazza

Amministrazione e segreteria
Amministrazione e personale Chiara Schiumarini
Amministrazione Beatrice Moncada
Contabilità Chiara Bartoletti, Riccardo Samaritani*
Segreteria di direzione Anna Guidazzi, Michela Vitali

Gestione spazi teatrali, biglietteria e promozione
Responsabile Daniela Calderoni
Coordinamento spazi Giulia Ottaviani
Accoglienza artisti Giuseppe Rosa
Coordinamento di sala Giusi Padovano*, Eleonora Pasini*
Reception Barbara Bondi, Mohamed Chiqer
Agibilità di pubblico spettacolo Teresa Bellonzi*
Responsabile per la sicurezza Chiara Pretolani*
Coordinamento biglietteria Laura Galeffi
Biglietteria e promozione Giulia Acampora*, Erika Ansani*, Fiorella Morelli
Ufficio gruppi Alessia Murgia*, Paola Notturni

Ufficio produzione
Responsabile Giulia Paniccia
Caterina Bucci, Giovanni D'Agostino*, Carlotta Dradi*

Servizi tecnici
Responsabile Roberto Mazzavillani
Responsabile logistica, sicurezza e magazzino Vittorio Regina
Capo elettricista Marco Rabiti
Capo macchinista Paolo Felicetti*
Tecnici di palcoscenico Jacopo Bernardi, Christian Cantagalli, Omar El Ansari*, Massimo Lai, Cristina Giorgi*, Nderim Margjoni, Noah Massart*, Andrea Moriani*, Matteo Rosetti Stoppa*, Marco Stabellini
Ingresso artisti Alin Mihai Enache, Samantha Sassi

FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA
1473